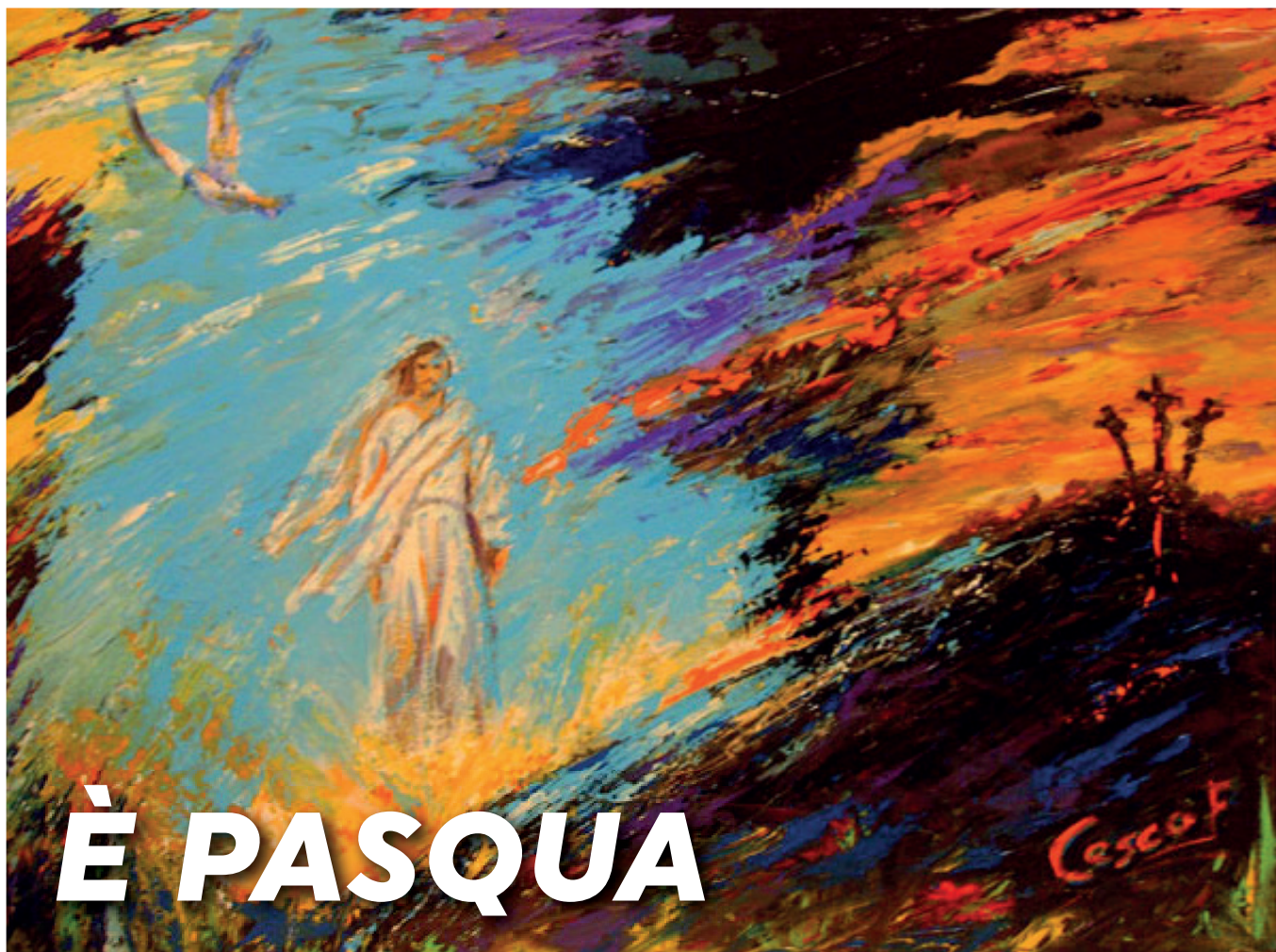


INSIEME



È PASQUA

“ *Gesù, il nostro Maestro,
il nostro Signore è vivo
e noi non siamo i discepoli di un morto,
siamo i seguaci di un vivente
che è in mezzo a noi
e con la Sua presenza ci tocca e ci guarisce,
ci incontra e ci salva.*

(+ Luigi Mansi, Vescovo)

”



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 I giorni della Pasqua
- 04 Pellegrini di speranza
- 04 8° Anniversario dell'Ordinazione Episcopale, di Mons. Luigi Mansi Vescovo di Andria
- 05 Intelligenza Artificiale e la sapienza del cuore

VITA DIOCESANA

- > *Cammino sinodale*
- > *Migrantes liberi*
- > *Caritas*
- > *Casa Francesco*

- 06 Sentinelle di un nuovo giorno
- 07 Sola contro la mafia
- 08 Quaresima di Carità
- 10 Metti una sera a cena
- 11 I fratelli musulmani consumano il pasto tipico del Ramadan
- 12 Mons. Giuseppe Di Donna e l'amore a Gesù Crocifisso
- 12 Sposalizio tra la croce e me
- 13 Essere ok

- > *Servizio Cause dei Santi*

- > *Ufficio vocazioni*

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > *Azione Cattolica*

- 14 "Un servizio che mi onora"
- 15 Ferite fiorite
- 16 La cura per gli altri
- 17 Aggressioni nel mondo della Scuola
- 18 La pace in testa
- 19 Emozioni a cascata
- 20 La città che verrà
- 21 Generazioni Attive
- 22 Essere capaci di dono

- > *Centro Don Bosco*

- > *Forum Impegno Sociale e Politico*

- > *Bottega Filomondo*

- > *Volontari Ospedalieri*

DALLE PARROCCHIE

- 23 C sapev na nascev

SOCIETÀ

- 24 Il nuovo ospedale di Andria
- 25 L'Italia non si divide
- 26 Il Mondo Agricolo in rivolta

CULTURA

- 27 Giuseppe, figlio di Giacobbe
- 28 Le lacrime di Pietro
- 30 La memoria che resiste
- 31 San Nicola da Myra

RUBRICA

- 32 Film & Music point
- 33 Leggendo... leggendo
- 34 Calendario della celebrazione delle Cresime

APPUNTAMENTI

- 35 Appuntamenti

L'immagine di copertina è tratta da Riforma.it

I GIORNI della PASQUA

+ Luigi Mansi
Vescovo

D'accordo, il Signore è risorto! Ma che vuol dire? Che significa per la nostra vita? Ultimamente sono state fatte tra i cristiani delle **indagini sociologiche**, vari sondaggi e, tra le tante domande, c'è quella che riguarda la risurrezione di Gesù. È stato chiesto a tanti cristiani: *"Ci credi alla risurrezione? Tu credi che Gesù è veramente risorto?"*. Le risposte a questi sondaggi hanno dato qualche sorpresa, perché stranamente **molti cristiani di fronte alla risurrezione sono piuttosto scettici**: *"Sì, però... Sì, ci credo, ma..."*. È come se sotto sotto c'è sempre un dubbio, un punto interrogativo irrisolto: ma sarà vero?

Ecco, a leggere bene i testi evangelici, comprendiamo che **i discepoli non potevano inventare la notizia della risurrezione, perché loro per primi, quando l'hanno ascoltata, non vi hanno creduto**, anzi, hanno dovuto faticare parecchio per arrivare a convincersi. E noi vediamo che i primi giorni, soprattutto il giorno di Pasqua, Gesù è andato incontro Lui ai discepoli, è apparso, si è fatto vedere; e loro, i dodici, in quel momento credevano, poi Gesù spariva e tornavano a dubitare. Quindi, non è mai potuto accadere che gli apostoli hanno inventato tutto, perché loro per primi sono arrivati alla fede con un loro graduale e lento cammino.

Allora, come sono andate le cose? Ecco il racconto che troviamo nel Vangelo di Giovanni, bellissimo, che vede come protagonisti tre persone: **Maria di Magdala** (Maddalena), Giovanni e Pietro. Andiamo con ordine, vediamo un po', prima di tutto Maria di Magdala. **Che si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio e vide una cosa strana: il sepolcro era aperto e vuoto**. Sapete, Maria Maddalena non ha mica pensato che Gesù era risorto! No. Ha pensato subito: *"Hanno portato via il corpo del Signore e chissà dove l'avranno messo. Dove andrò io a piangere il mio Gesù?"* E così, avendo visto già da fuori questo sepolcro aperto e vuoto, è tornata indietro, in fretta, è andata dagli apostoli a raccontare quello che era successo. Ed ecco che Pietro e Giovanni, a sentire questa notizia, corrono anche loro verso il sepolcro; però Giovanni arriva prima. Da fuori, chinatosi, vide le bende per terra. **Maria Maddalena aveva visto il sepolcro aperto, Giovanni vide le bende per terra e allora già qui le cose cominciano a non tornare più**. Certamente avrà pensato: *"È possibile che sono venuti a rubare il corpo di Gesù e hanno avuto tutta quella pazienza di togliergli le bende e di portarlo via nudo? La cosa non è chiara. Non può essere così..."*. C'era un segno: quelle bende per terra cominciavano ad essere un segno fin troppo chiaro che il corpo di Gesù non era stato rubato. *"Vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide..."*.

Ecco, c'è un crescendo nell'uso di questo verbo "vedere". Maria Maddalena vede il sepolcro aperto, Giovanni vede le bende per terra, Pietro vede anche lui le bende e il sudario che non era per terra, ma addirittura era piegato in un luogo a parte. Ed ecco la sintesi conclusiva: allora entrò anche

l'altro discepolo che era giunto per primo e **vide e credette**: il sepolcro è vuoto, le bende stanno per terra, il sudario è ripiegato in un luogo a parte...dopo aver visto tutto questo, ecco la fede: non è stato rubato il corpo di Gesù, non può essere, è risorto, è vivo. *"...e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura che Egli doveva resuscitare dai morti"*.

E dov'è allora, visto che è risorto? Vive in un'altra dimensione che non è più quella fisica, ma è spirituale, per cui **Gesù risorto è dovunque, è qui in mezzo a noi** e noi non vedremo Lui faccia a faccia, lo vorremmo vedere... Magari! Ma non importa! Noi vedremo i segni della sua presenza: il segno del battesimo che tanti bambini in questo tempo della Pasqua riceveranno, il segno dell'Eucarestia che sull'altare ogni domenica, ogni giorno rinnoviamo, il segno di questa parola viva che il Signore sempre ci rivolge.

E ci bastano questi segni! **Per chi crede, i segni che ci sono bastano e avanzano; per chi non crede, i segni non bastano mai, perché c'è sempre una riserva mentale**, un dubbio profondo e allora Gesù potrebbe fare tutti i miracoli del mondo, potrebbe venire pure Lui..., chi non crede, continuerà a non credere, perché è chiuso a Dio.

Maria Maddalena, Pietro, Giovanni hanno visto dei segni; sono stati sufficienti quei segni, hanno creduto. Anche noi abbiamo dei segni, sono sufficienti, crediamo che Gesù è vivo e presente in mezzo a noi, ci incontra, ci pianta gli occhi addosso, ci guarda, ci scruta dentro e ci chiede di seguirlo, di accettarlo nella vita. Bastano questi segni!

Allora tutto questo per dire che Gesù, il nostro Maestro, il nostro Signore è vivo e noi non siamo i discepoli di un morto, **siamo i seguaci di un vivente che è in mezzo a noi e con la sua presenza ci tocca e ci guarisce, ci incontra e ci salva**. E noi abbiamo bisogno di salvezza, perché da soli sperimentiamo giorno dopo giorno la tragedia di una vita senza senso, il peccato, la delusione, l'insuccesso, il male. Solo Gesù ci salva, Lui ha vinto il male! Allora, se noi ci mettiamo dietro a Lui, anche noi sperimenteremo la gioia della risurrezione, la gioia della Pasqua.

Buona Pasqua a tutti, cari lettori di **INSIEME!**



PELEGRINI di SPERANZA

È il **motto** del **Giubileo 2025**

Don Gianni Agresti
Commissione Giubileo 2025

Come ogni Giubileo c'è un **logo** che lo caratterizza e richiama anche il cammino che si è invitati come Chiesa a compiere. Tra le tante proposte provenienti da diversi Paesi è stata scelta l'immagine realizzata da Giacomo Trevisani. **Le quattro figure stilizzate indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra**, avanzano in una sequenza di abbracci, segno questo di solidarietà e di fratellanza che devono accomunare tutti i popoli. In ordine di successione, il primo si stringe alla Croce, che rappresenta anche un'ancora e dunque è segno della fede e della speranza, che non può mai essere abbandonata. Le onde sottostanti sono rappresentate in movimento per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. L'invito alla speranza sia personale sia agli eventi della storia del nostro tempo è indicato dalla Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, simbolo della speranza, che si impone sul moto ondoso. **La scelta dei colori:** per i personaggi è il rosso riferimento all'amore, all'azione e alla condivisione; il giallo-arancio indica il calore umano; il verde richiama la pace e l'equilibrio; l'azzurro-blu rimanda la sicurezza e la protezione; il nero-grigio della Croce e dell'ancora rappresenta l'autorevolezza e l'aspetto interiore. **Il logo nella sua creazione mostra quanto**



il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvare verso l'umanità come per andare incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. Completa la raffigurazione il motto del Giubileo di colore verde. Il logo, afferma Mons. Fisichella, rappresenta *"una bussola da seguire e un comune denominatore espressivo capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla celebrazione dell'evento Giubilare"*.

8° Anniversario dell'Ordinazione Episcopale, di Mons. LUIGI MANSI Vescovo di Andria

Martedì 12 Marzo 2024 alle ore 18:30

Celebrazione Eucaristica nel Santuario SS. Salvatore, Andria

O Dio Pastore eterno, che governi il tuo popolo con sollecitudine di Padre, guarda il tuo servo Luigi, nostro vescovo, e fa' che nella santità della vita si dimostri sempre e dovunque autentico testimone di Cristo, Maestro e Signore. (Dal rito di ordinazione episcopale)

Martedì 12 marzo 2024, ottavo anniversario dell'ordinazione episcopale del nostro Vescovo Luigi Mansi, la Chiesa di Andria eleva la preghiera al Signore per il suo pastore unendosi nel rendimento di grazie per il dono del ministero episcopale.

Il Vescovo presiederà la celebrazione Eucaristica nel Santuario "Santissimo Salvatore" di Andria alle ore 18:30.

Mons. Mansi è stato eletto, da Papa Francesco, Vescovo della diocesi di Andria, il 29 gennaio 2016 e ha ricevuto la consacrazione episcopale il 12 marzo 2016 nella Basilica Cattedrale di Cerignola.

Gli auguri più sinceri per un fecondo ministero da parte dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e religiose, dei laici, degli operatori pastorali, dalle associazioni, dai movimenti ecclesiali e dai fedeli tutti: uniti nella preghiera di lode per il dono ricevuto con il Vescovo Mansi, segno di unità e di servizio del "buon pastore" che ama il suo gregge a lui affidatogli.

Don Geremia Aciri

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA SAPIENZA DEL CUORE

Per un progresso pienamente **umano**

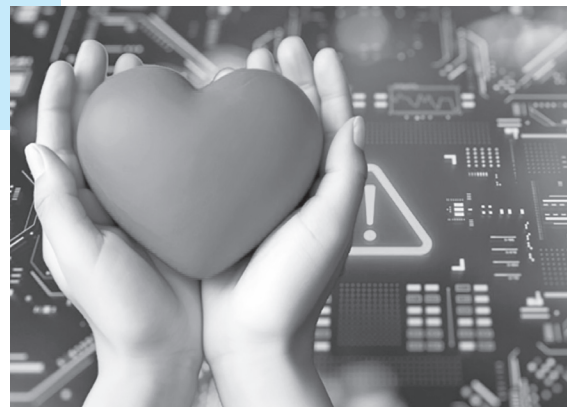
Tra gli argomenti più trattati oggi nei dibattiti televisivi, negli articoli di giornali e di riviste varie, c'è quello dell'**intelligenza artificiale** e dei possibili scenari futuri che la sua applicazione lascia intravedere. Hanno fatto scalpore le dichiarazioni di **Geoffrey Hinton**, 75 anni, considerato il padre dell'intelligenza artificiale, il quale qualche mese fa lasciò il suo ruolo in Google per poter parlare liberamente dei rischi della I.A.: *"Me ne sono andato per poter parlare dei suoi pericoli"*, scrisse in un tweet pubblicato dal New York Times. Hinton, britannico-canadese, psicologo cognitivo e scienziato informatico, dichiarò alla Bbc che la **chatbot** (chatbot è un software capace di elaborare, simulandole, le conversazioni umane, scritte e parlate, consentendo agli utenti di interagire con altri dispositivi digitali in connessione, come se stessero comunicando con una persona reale) potrebbe presto superare il livello di informazioni di un cervello umano, rendendo possibili applicazioni che potrebbero spazzare via l'umanità. Intanto, altra notizia di straordinaria importanza, suscita non poche perplessità per le eventuali future applicazioni. Qualche settimana fa abbiamo appreso dalla stampa che, dopo averlo lungamente sperimentato sulle scimmie, un primo essere umano ha ricevuto un impianto da **Neuralink, azienda statunitense di neurotecnologie**; il paziente pare che si stia riprendendo bene. In pratica, è **stato posizionato nel cervello un chip allo scopo dichiarato di aiutare persone con gravi patologie a recuperare le funzioni essenziali**.

Sappiamo, comunque, che è un primo passo verso un'ambizione più grande, e cioè quella di puntare al **"cyborg"**, ossia l'integrazione fra computer, intelligenza artificiale e persona umana, per creare "superuomini" capaci di controllare il telefono o il computer, e attraverso essi, quasi tutti i dispositivi, semplicemente pensando. Il termine, che deriva dalla contrazione dei vocaboli inglesi cybernetic organism, organismo **cibernetico**, sta ad indicare un essere al

confine tra l'uomo e la macchina. Aiuterà, a quanto pare, ciechi e tetraplegici ad usare col pensiero il pc e lo smartphone, ma si teme che potrebbe essere pericolosamente utilizzato per controllare il pensiero delle persone. Si ipotizza la creazione di un "essere", in cui l'organismo biologico, convivendo con elementi tecnici tipici di una macchina, attraverso una combinazione nata in laboratorio, riesce a "generare" una nuova creazione, opera esclusiva dell'intelligenza umana.

Sicuramente sono tanti i problemi etici che possono derivare dall'applicazione incontrollata di queste moderne scoperte sulla vita delle persone umane, anche se *"non è possibile essere, a priori, 'pro' o 'contro' le macchine e le tecnologie, perché questa alternativa, riferita all'esperienza umana, non ha senso"*, ha detto il **Papa** nell'udienza dei membri della Pontificia Accademia per la vita. **La tecnologia, se usata a servizio della persona e per promuovere la sua dignità, è sicuramente una grande risorsa per il genere umano**.

Tuttavia, non si può neanche accettare il principio secondo il quale tutto ciò che è scientificamente possibile, sia di per sé applicabile e usufruibile. La scienza offre delle possibilità, ma non è essa stessa a pretendere di stabilirne la giustizia morale. Occorre, usando le parole di Papa Francesco, **"inscrivere i saperi scientifici e tecnologici all'interno di un più ampio orizzonte di significato, scongiurando così l'egemonia tecnocratica"**. Il Papa ha invitato a riflettere su ciò che qualifica propriamente l'essere umano: *"È indispensabile aver chiaro chi siamo. C'è infatti il rischio di una omologazione fra naturale e artificiale, di riprodurre artificialmente l'essere umano, fino alla identificazione e alla presunzione di essere, noi uomini, uguali a Dio. Attenzione, non "simili", ma uguali!"*. È la presunzione di Adamo ed Eva, sotto il seducente effetto della tentazione: *"Dio sa che quando voi ne mangiaste (dei frutti dell'albero) diventereste come Dio, conoscendo il*



bene e il male" (Gen.3, 5).

Questa insidia si ripropone continuamente nella storia dell'umanità; ora più che mai, con i progressi della scienza e della tecnica, essa si fa ancora più forte. Solo se siamo consapevoli del nostro essere creature e della nostra dignità, possiamo istituire un rapporto veritiero e responsabile con le possibilità che ci offre la scienza. Dobbiamo essere attenti soprattutto ai pericoli mossi dalla brama di potere, di dominio, di possesso e di superiorità, resa forte dall'abuso della tecnologia informatica, che offusca le coscienze. Come avverte il fisico matematico Roger Penrose, *"porterà alla ribalta nuovi pericoli difficili da prevedere e da evitare"*. Il criterio ultimo per valutare eticamente ogni possibile scoperta che la scienza ci offre oggi e continuerà a farlo domani, è quello di lasciarsi guidare dalla **"sapienza del cuore"**.

È Papa Francesco che parte dall'espressione biblica nel messaggio per la Giornata per le Comunicazioni Sociali: **"Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana"**, per mettere in guardia dal pericolo di una comunicazione impersonale e manipolata. La "sapienza del cuore" è la coscienza, (*"il sacrario dove l'uomo è solo con Dio, la cui voce lo chiama sempre ad amare"* G.S. n.16), il luogo sacro dove si manifesta, in tutta la sua bellezza e ricchezza, l'immagine di Dio e, quindi, l'insostituibilità della dignità e della grandezza della persona umana. Nessuna intelligenza artificiale, nessun cyborg potrà mai realizzare o favorire la coscienza di sé, la "sapienza del cuore", per discernere e operare nel totale rispetto della libertà e dignità dell'uomo, di ogni uomo.

Don Felice Bacco
Direttore responsabile di "Insieme"

SENTINELLE di un nuovo GIORNO

Marizia Bevilacqua
Segretaria gruppo Meic-Andria

Spunti e suggestioni dal recente incontro sinodale diocesano

Un cammino sinodale è sempre un cammino esodale. Noi del Sinodo stiamo cercando di tracciare diritto il solco? A quale stella dobbiamo attaccarci? Al desiderio. Da non confondere con il bisogno. Nel termine desiderio, infatti, c'è la parola stella. I nostri desideri sono tutti inscrivibili nel **modello antropologico dei 4 codici: Materno, Paterno, Fraterno, Filiale.**

Dove c'è sofferenza è perché uno di questi codici non funziona. Questa griglia è utile allora per leggere le disfunzioni di un individuo o di una comunità. **Il modello dei 4 codici si fonda sull'antropologia biblica.** Dice il filosofo Lévinas: «La Bibbia non è un libro che ci porta verso il mistero di Dio ma verso i compiti degli uomini. Solo i sempliciotti fanno della Bibbia un mero testo teologico». In essa, infatti, troviamo dispiegata la grammatica umana.

Nei nostri incontri sinodali dobbiamo lavorare per capire come rendere generative le cose che ci capitano e che magari non vogliamo. La promessa di Dio a Geremia, ad esempio, non è 'Andrà tutto bene' ma 'Io non ti abbandonerò'. Se sapremo cogliere in ogni evento la forza della vita renderemo generativo ogni accadimento, positivo o negativo che sia. La domanda degli ebrei durante la deportazione: «Dio, dove sei finito?» spesso ha avuto questo senso: «Sei un Dio bugiardo, siamo il tuo popolo eletto ma ci hai traditi; ci stanno sterminando e Tu non fai nulla!». Una piccola ebraica anonima dirà invece: «Dio, non sono io nelle tue mani ma Tu sei nelle mie; io posso renderti presente in questo inferno».

Dio si fa così piccolo, così impotente che dipende da noi se il Suo amore entra nella storia. Abbiamo dunque una responsabilità enorme. Non posso dire a Dio: «Ferma la guerra». Dio non la fermerà. Egli affida invece all'intelligenza e al cuore dell'uomo il compito di fermarla introducendo nella storia l'amore divino.

Per trovare un senso negli accadimenti, quindi, **dobbiamo fare appello non solo alla sapienza razionale ma anche a quella del cuore,** così da trasformare il χρόνος (kronos) in καιρός (kairos), cioè in tempo opportuno. Questa capacità è propria delle persone mature, persone in cui i 4 codici citati non presentano disfunzioni.

Accogliere la forza della vita può generare vita. Ma questa attitudine si fonda sulla consapevolezza di alcuni presupposti:

Primo presupposto: ogni bambino che viene al mondo nasce incompiuto e mancante. Nasciamo come *figli*, affidati alla cura degli altri. Il *Figlio* avverte una relazione forte con qualcuno che sente come *Padre*, è vita che arriva e che va 'passata' ad altri. La generatività è questa capacità di accogliere e di dare.

Secondo presupposto: siamo *tempo*, con un'identità in divenire. Per troppi secoli abbiamo creduto che il nostro io fosse stabile, ma noi non siamo 'già', stiamo diventando. Dobbiamo passare da una concezione statica a una dinamica.

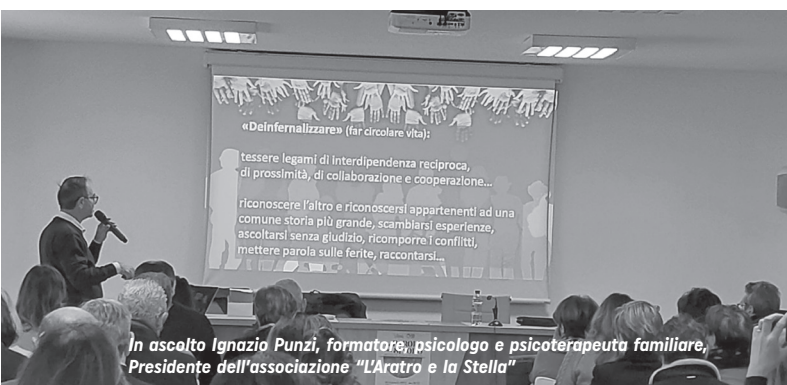
Terzo presupposto: strutturati come *tempo*, siamo costruiti anche come *relazione* e nasciamo da una comunità che dà energia. La comunità viene prima dell'io. *Sumus ergo sum* e non *cogito ergo sum*. La vita ci perviene dagli altri, dentro quelle relazioni che costituiscono i codici dell'esistenza.

Quarto presupposto: il paradigma della vita umana non è *causa- effetto* ma *appello-risposta*. Ogni persona che incontriamo e ogni situazione che viviamo costituiscono gli *appelli* e la nostra dimensione umana si costruisce in base alle risposte che diamo ad essi. Ma quali sono le domande fondamentali che ci interpellano in ogni circostanza? La Bibbia ci aiuta ed è chiara: la prima domanda è «Dove sei?» che per Martin Buber non ha un senso solo spaziale ma anche temporale, cioè 'A che punto sei del tuo divenire?' L'altra domanda è «Dov'è tuo fratello?».

L'io nasce, si sviluppa, fiorisce se coltiviamo l'asse filiale e quello fraterno. **La vita ci cerca ogni giorno, Dio ci cerca ogni giorno:** Dove sei? A che punto sei? Dov'è tuo fratello? Ma le situazioni che viviamo e che ci chiamano in causa a volte sono difficili e servono *sentinelle* che si pongano davanti a noi come annunciatori e custodi. Per abitare il tempo in modo generativo anche noi abbiamo bisogno di porre domande: «Sentinella, quanto resta della notte? Shomer Ma Mi-lailah» (Is. 21.11). Il termine *shomer* in ebraico vuol dire 'vedetta' ma è anche usato come 'custode'.

Ma chi è la sentinella e che caratteristiche presenta? -Vede più lontano -Vede prima degli altri -Dà il segnale d'allarme -Quindi protegge la comunità -Chiama a raccolta. Ne è capace perché abita la periferia. La Bibbia ci dice che l'annuncio vitale non arriva mai dai potenti preposti ma dagli ultimi. La vita non si allarga dal centro ma sempre dai bordi, dai margini, emerge dalle interruzioni, dalle increspature. *Shomer* significa anche 'che cosa viene dalla notte?'. Che cosa ci viene dalle notti che attraversiamo? Questa è la domanda sensata che fa di noi dei viventi. Le situazioni negative possono generare qualcosa, così la notte può essere tragica ma non sarà sterile se ci domandiamo: «Di cosa è capace il poco che abbiamo? Il tempo che stiamo vivendo cosa porta in sé e cosa può generare?».

La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte». **Noi siamo impasto di mattino e notte, di luce e tenebre, di cominciamenti e cadute.** E se la notte fosse propizia al desiderio?



SOLA contro la MAFIA

Alessandro Lorusso
Comunità "Migrantes liberi"-Andria

Spettacolo teatrale nell'ambito della rassegna
"Visioni dei conflitti e dei diritti"
presso l'auditorium Mons. Di Donna ad Andria

Si chiude giovedì 21 marzo 2024, alle ore 20:30, presso l'Auditorium Mons. Di Donna (ingresso libero) la quinta edizione della rassegna teatrale **"Visioni dei conflitti e dei diritti"**, organizzata dalla Comunità "Migrantes liberi", in collaborazione con Casa Accoglienza "S. Maria Goretti", l'Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria e con la direzione artistica dell'Associazione Il Nòcciolo. Lo spettacolo **"Sola contro la mafia"**, portato in scena da Arianna Gambaccini, è tratto dal libro *Non la picchiare così* di Francesco Minervini (Edizioni La Meridiana).

L'attrice barese racconta la storia di Maria, testimone di giustizia, che si consegna inconsapevolmente nelle mani di un boss della mafia pugliese che la soggioga, ne fa una sua proprietà e la usa per compiere operazioni e traffici illeciti. Adescata, manipolata, stuprata, picchiata e svuotata di soggettività, sarà ridotta ad arredo domestico, risorsa economica, bambola vivente. La sua coscienza, narcotizzata da un **"amore malato"**, si risveglia solo dinanzi alla vita che si rinnova nel suo grembo. La gravidanza, custodita e difesa, irrompe come bagliore nel buio della sua martoriata esistenza per diventare lama con cui tranciare i fili della crudele ragnatela che la avvolge. La storia di Maria, della sua forza e del suo coraggio, è una storia vera, iniziata a metà degli anni ottanta e non ancora terminata.

Un 'investimento' nell'ambito della cultura, per lo sviluppo di una coscienza comune, riflessiva, spirituale e civile perché, come amava affermare **don Milani**, il priore di Barbiana: «*La povertà...non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale. La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma su valori culturali*».

Visioni di una società piena di conflitti per la rivendicazione dei diritti, delle differenze umane, delle

Un momento dello spettacolo



etnie in minoranza, delle diversità dei popoli, delle persone bisognose, delle periferie emarginate, dei minori abusati, delle folle maltrattate e vendute per pochi denari. Visioni di una società carica di conflitti, che reclama diritti, da parte di gente corretta e perbene, che ancora crede nei valori della vita, del rispetto, della condivisione.

Visioni di una società che la Comunità conosce molto bene, perché impegnata da anni a costruire una cultura sociale, solidale umana e inclusiva. Visioni, che dovrebbero interessare tutti indistintamente, con lo scopo di crescere nell'incontro con tutto ciò che si mostra "altro da noi" per vivere saggiamente conflitti e diritti.

Il primo appuntamento della rassegna ha visto in scena Luigi D'Elia che con lo spettacolo **"Cammelli a Barbiana"** ci ha raccontato la storia di Don Lorenzo Milani, il maestro più rivoluzionario del dopoguerra italiano. Esiliato in mezzo ai boschi dell'Appennino toscano dalla sua stessa chiesa, diede vita al miracolo della scuola di Barbiana. Una scuola senza lavagna, senza banchi, senza primo della classe e soprattutto

senza somari né bocciati. Riccardo Lanzarone con **"Pizzo, canti di denuncia"** ha affrontato il problema del racket partendo dalle parole di Libero Grassi, che per primo denunciò il suo estortore dicendo no alla mafia, fino alle centinaia di commercianti, imprenditori e lavoratori che negli ultimi anni stanno sempre di più chiudendo le porte al business del pizzo. Il progetto è nato dal fortunato e prezioso incontro tra l'attore siciliano e il comitato "Addio pizzo", un movimento aperto che nasce a Palermo e che agisce dal basso, facendosi portavoce di una "rivoluzione culturale" contro la mafia. Giuseppe Semeraro con **"Digiuando davanti al mare"** ci ha raccontato la storia di Danilo Dolci, poeta e sociologo, che negli anni '50 si trasferisce in Sicilia per mettersi al fianco degli ultimi, dei diseredati, dei "banditi", come li chiamava lui stesso. Organizza e promuove tantissime manifestazioni e scioperi in difesa dei diritti dei contadini, dei pescatori, dei disoccupati. Il suo attivismo gli valse due candidature a premio Nobel per la pace e il riconoscimento a livello internazionale del suo operare.

Il microprogetto che in questa **Quaresima**osterremo si realizzerà a Città del Messico. La scelta non è casuale perchè in questa grande città vive e svolge la sua missione la nostra con diocesana **suor Kathia Di Serio** delle Suore Missionarie Comboniane. Il titolo che è stato scelto per presentare il progetto è **Intrecci di vita in cammino** e avrà la durata di un anno.

Qualche informazione sulla Diocesi di Città del Messico.

La Diocesi di Città del Messico, anche conosciuta come l'Arcidiocesi Primaziale di Messico, è una delle più antiche e importanti Diocesi nelle Americhe. La sua storia risale ai primi giorni della colonizzazione spagnola, e ha avuto una parte cruciale della vita ecclesiale e culturale della regione. È stata fondata il 2 settembre 1530, diventando così una delle prime in America Latina. La Diocesi di Città del Messico è strutturata con parrocchie, decanati e vicariati. La vita ecclesiale è dinamica e diversificata, con numerose parrocchie, istituti religiosi e movimenti ecclesiali attivi. La Diocesi svolge un ruolo significativo nel contesto sociale, partecipando a iniziative di giustizia sociale, promozione dei diritti umani e assistenza ai bisognosi. Come Comunità delle suore Missionarie Comboniane siamo nella colonia di Gustavo A. Madero nel nord della città.

Perchè sostenere il progetto.

La comunità, inserita in una delle zone più popolose e vivaci di Città del Messico, si trova al centro di una complessa realtà legata alla migrazione. Un fenomeno tanto comune al nostro paese e con lo

stesso carico di sofferenza e di speranza. In questo quartiere le storie dei migranti si intrecciano con le sfide quotidiane della popolazione locale, creando un contesto unico e articolato. Qui è stata realizzata una struttura per accogliere i migranti.

Questo quartiere, con la sua diversità culturale e economica, è diventato una destinazione significativa per i migranti in cerca di assistenza e opportunità. **Molti arrivano da paesi dell'America Centrale** come l'Honduras, il Guatemala, l'Ecuador, il Nicaragua, il Venezuela, la Colombia, e addirittura da Haiti che è un'isola (molti di questi paesi vivono una crisi economica, sociale, con l'acuirsi di tensioni a livello sociale); **sono stati costretti a lasciare la loro terra per via della violenza e della insicurezza che ha messo seriamente a dura prova la vita di tutti i giorni**, portando con sé le speranze di una vita migliore di accoglienza e di inclusione. Tuttavia, la situazione è complessa, poiché l'aumento delle presenze e le risorse limitate mettono a dura prova le infrastrutture locali.

La presenza di migranti nella città del Messico porta con sé sfide umanitarie significative. Molti di loro si trovano in condizioni precarie, con necessità immediate di alloggio, cibo e cure mediche; prima di poter trovare un posto nelle diverse strutture di accoglienza sparse per la città, dormono per strada in sacchi di plastica o in cartoni e sono in un continuo pericolo per via della malavita organizzata che imperversa, assistendo anche a sequestri di persone e facendole sparire.

Con l'arrivo di numerose carovane

composte anche di più di 7.000 persone spesso i mezzi non sono sufficienti per coprire tutte le necessità della popolazione migrante in transito e si vive un grande disagio. Per questo **ogni tipo di aiuto e di solidarietà è ben accolto e gestito per poter ridare valore e dignità alle persone soprattutto ai bambini** che in così tenera età hanno già sperimentato molte sofferenze e a gli adulti che arrivano psicologicamente e fisicamente provati dal tanto camminare e dalle tante situazioni vissute nel cammino.

L'impegno delle Suore Comboniane in città del Messico, animate da profondo spirito missionario, condividendo ogni giorno la causa comune dei più abbandonati e dimenticati, **si intreccia con la vita della comunità locale e dei migranti in cerca di rifugio e protezione**, che cercano accoglienza, ascolto empatico e aiuti immediati e concreti. Questa missione trascende ogni tipo di confini, cercando di costruire ponti di solidarietà e speranza in mezzo alle sfide umanitarie. Aiutando lì dove è possibile donne, bambini e uomini, che si trovano in una situazione di emergenza.

Gli obiettivi che si vogliono raggiungere:

inclusione sociale: favorire l'inclusione armoniosa dei migranti nella comunità locale, abbattendo le barriere della indifferenza e della paura della diversità; sostegno economico: sostenendo le famiglie nelle loro necessità per poter ridare dignità alle persone; assistenza umanitaria: garantire l'accesso ai servizi essenziali per soddisfare i bisogni immediati

Un microprogetto a Città del Messico

dei migranti in situazioni di vulnerabilità; sostegno psicologico: supporto psicologico per donne, bambini, adolescenti, giovani e uomini per affrontare le sfide emotive legate alla migrazione forzata creando un ambiente di accoglienza e comprensione.

I risultati attesi: maggiore consapevolezza della situazione migratoria e del dono della diversità; migliori condizioni di salute e di vita psico sociale; maggiore attenzione ai processi di inclusione; più vita sana e inclusiva potendo ricongiungere i nuclei familiari vivendo nella stessa casa, accompagnando i vari processi di crescita e di adattamento alle nuove realtà.

Attività specifiche previste dal progetto: attenzione alla persona attraverso i Centri di Ascolto e loro accompagnamento; incontri di formazione e di aiuto psico-sociale; laboratori di creatività e di riconoscimento della dignità della persona; laboratori e attività sul dono della diversità e della convivenza; assistenza sanitaria attraverso visite ed esami medici e fornitura di medicine (non esiste un servizio nazionale gratuito); assistenza alimentare per il fabbisogno giornaliero; aiuto economico a quanti vivono per strada (le case di accoglienza sono piene, accolgono più di quanto possono); contributo spese per viaggi sicuri; aiuto con materiale per igiene personale e informazioni per una alimentazione più sana.



Quaresima di Carità 2024

Intrecci di vita in cammino

*Sostegno ai migranti nel Messico con
suor Kathia Di Serio e le Missionarie Comboniane*



Puoi dare la tua offerta nella tua parrocchia oppure tramite bonifico bancario intestato a: "Diocesi di Andria - Caritas diocesana presso la Banca Popolare Etica IBAN IT53B0501804000000011106853, specificando la causale: "Quaresima 2024".

Info: Diocesi di Andria - Caritas diocesana Via E. De Nicola, 7 - 76100 Andria (BT)
oppure info@caritaandria.it - 0883-884924 - www.caritaandria.it - Sequalso



METTI UNA SERA A CENA

Da **dieci anni**, a **Canosa**, una **mensa per i poveri** con **"Casa Francesco"**

Sabino Da Sandoli

Volontario di "Casa Francesco"

Celebrazione Eucaristica con i volontari di "Casa Francesco" nella cappella della struttura



Il 5 marzo del 2014, era il mercoledì delle Ceneri, nasceva nei locali dell'Asilo Minerva, in piazza Raffaele Caporale, la mensa solidale **"Casa Francesco"**, per iniziativa delle comunità parrocchiali di Canosa: sono trascorsi **10 anni!** Un passo dietro l'altro, in questo lungo tempo, con tanti sacrifici e con immutata dedizione, siamo arrivati alla preparazione e somministrazione di circa quindicimila pasti l'anno. La Mensa nacque, non per caso o per estemporanea iniziativa. **Papa**

Francesco, sin dall'inizio del suo pontificato, continuava ad invitare la Chiesa tutta ad "uscire" per andare incontro alle necessità dei più indifesi, per farsi carico delle tante forme di povertà, degli ultimi, di coloro che vivono nelle tante e diverse periferie delle nostre città senza che la loro condizione riesca a muovere permanentemente la coscienza dei più fortunati. Infatti, la Mensa fu intitolata proprio a Papa Francesco, sapendo che sarebbe piaciuta anche all'altro Francesco, il Santo di Assisi,

Ospiti a cena in "Casa Francesco"



perché aveva lo scopo di andare incontro a queste esigenze. Tutto cominciò come una vera sfida, una "gioiosa" avventura, costruita su una semplice domanda: **perché non possiamo anche noi organizzare una mensa per i poveri?** Ci guardammo negli occhi. La domanda successiva era inevitabile: dove trovare i fondi e le persone disponibili per preparare e offrire il pasto caldo tutte le sere? La Provvidenza, silenziosa e feconda compagna della nostra vita, diede ad ognuno la risposta. **Le parrocchie accettarono la proposta** e, grazie ad alcuni volontari "pionieri" del primo giorno, settimana dopo settimana, i mesi che si aggiungevano ai mesi, "Casa Francesco" aprì le sue porte a coloro che avevano bisogno e sempre più numerosi ci venivano a trovare. Sono trascorsi velocemente dieci anni! Prima del dilagare della pandemia, la cena veniva consumata nella grande sala del refettorio; poi, per ragioni di sicurezza, abbiamo dovuto rinunciare ad ospitarli ai tavoli e, dopo qualche momento di riflessione per convertire l'organizzazione alle nuove esigenze, abbiamo preparato la cena in vaschette monouso sigillate, le abbiamo riposte in buste biologiche. **I volontari, che ogni sera, esclusa la domenica, preparano i pasti e li consegnano, provengono dalle diverse parrocchie della città;** sono professionisti, impiegati, mamme di famiglia, insegnanti, nonne a tempo pieno c'è un po' di tutto, come dovrebbe essere! **Ogni giorno il gruppo operativo, formato dalle cinque alle otto persone, organizza il lavoro in modo efficiente per rendere disponibili i pasti senza code e lunghe attese.** Si sono formate sei unità operative: ogni sera si avvicenda un gruppo di persone diverse, e questo da ormai dieci anni. C'è un responsabile della

dispensa il quale, tenendo conto del cibo che si ha a disposizione, indica il menù della giornata. Gli amici che usufruiscono del pasto sono in parte canosini, altri sono immigrati che risiedono ormai da tempo a Canosa e, in alcuni periodi dell'anno, dei lavoratori stagionali nelle campagne. **La Mensa non gode di finanziamenti pubblici, ma si fornisce di cibo grazie ai contributi di privati cittadini, di alcune aziende, negozi della città, associazioni, tutte persone di buona volontà che non temono di condividere il bene.** La Mensa da tre anni usufruisce di un **contributo da parte della Diocesi** che, anche attraverso la Caritas, non fa mancare il suo sostegno. "Casa Francesco" è diventata veramente una bella realtà di cui essere fieri: non è vero che a Canosa certe iniziative non attecchiscono o che fanno fatica ad andare avanti. Possiamo dire che il clima che si respira tra i volontari di Casa Francesco è veramente bello, amichevole e costruttivo. Sono nate amicizie importanti e, soprattutto, **il volontariato si rivela in tutta la sua importanza attraverso la scelta di chi lo considera una straordinaria occasione per fare il bene**, ricevere il bene e stare bene: provare per credere! Un doveroso ringraziamento va all'O.E.R. per la quotidiana collaborazione.



Volontari di "Casa Francesco"

I FRATELLI MUSULMANI consumano il pasto tipico del RAMADAN

Conversazione con Sofia, la cuoca araba

a cura di don Felice Bacco

Anche quest'anno, grazie alla preziosa collaborazione di una **nostra volontaria musulmana**, Jabrane Soumia, o semplicemente **Sofia**, "Casa Francesco" ha permesso di offrire ad una quarantina di fratelli musulmani, il pasto tipico del **Ramadan**. Due parole di presentazione di Sofia. È una donna del Marocco, precisamente di Casablanca, quarantaduenne, laureata in legge, che da vent'anni abita a Canosa con suo marito e suo figlio. È preziosa la sua collaborazione perché, parlando l'arabo ed essendo musulmana, ci permette di essere un po' più vicini ai nostri fratelli arabi e alle loro esigenze.

Abbiamo posto a lei alcune domande su questo mese "santo", molto vicino alla nostra quaresima: **"È tempo di preghiera e di riconciliazione con Dio e con i fratelli. Non si mangia, né si beve, dall'alba al tramonto; un mese, durante il quale devi solidarizzare con i malati e i poveri".** "Io, ci dice, cerco di prendermi cura dei miei fratelli che purtroppo non hanno una casa, né la possibilità di organizzare il Ramadan. Sono una quarantina di uomini, alcuni dei quali usufruiscono del pasto caldo a Casa Francesco".

Quando inizia il Ramadan e cosa si mangia in questo periodo? "È l'Imam di Bari a stabilire gli orari del pasto, in quanto a Canosa, pur essendoci una piccola moschea, non c'è l'imam; inizia l'11 marzo e finisce l'11 aprile".

Che cibo prepari? "Zuppa di ceci, con lenticchie, salsa di pomodori, sedano, prezzemolo e pezzettini di spaghetti: si chiama 'harira'. Il dolce, chabakia, fatto di farina, miele, sesamo, uovo,



Gli ospiti musulmani a "Casa Francesco"

semi di finocchio, spezie varie. Un uovo sodo; 2 o 3 datteri, da mangiare all'inizio del pasto; una piadina con verdure o tonno...". "Un'altra particolarità del Ramadan avviene il 27.mo giorno, considerato santo. Si prega per tutta la notte e si fa la spesa per chi ha bisogno".

Sofia, cosa ti spinge ad impegnarti per queste persone, anche aldilà di questo mese? "Anch'io ho avuto bisogno e Dio mi ha fatto incontrare persone che mi hanno aiutata. Oggi, lo faccio anche perché mi fa stare bene aiutare gli altri, mi rende felice. È importante vivere nella pace, Dio è Unico! Nel Corano c'è scritto che quando muori con te non porti nulla, solo il bene che hai fatto!". Che bella testimonianza!

Mons. GIUSEPPE DI DONNA e l'amore a Gesù Crocifisso

Antonio Basile

Servizio diocesano Cause dei Santi

"Rimanere in Gesù Cristo e vivere la chiamata alla santità nella quotidianità": così si concludeva la riflessione che il Servizio diocesano per le Cause dei Santi offriva su INSIEME - febbraio 2024 (p.11), presentando il Vescovo Di Donna come modello di santità per i ministri ordinati. L'omelia ispiratrice di quella riflessione, pronunciata nella Cattedrale di Andria dal Vescovo Luigi Mansi il due gennaio, nell'anniversario del pio transito del Venerabile, intendeva mettere in guardia quanti partecipavano alla celebrazione eucaristica dal rischio di porre in seconda linea, o di trascurare del tutto, il nostro rapporto con il Signore, "tutti presi dalle faccende della quotidianità". **Ma la santità cristiana non consiste nel compiere gesti straordinari, bensì nel vivere il nostro rapporto di comunione con il Signore nella quotidianità.**

A commento della domanda rivolta al Battista dai sacerdoti e leviti "Tu chi sei?" (Gv 1,19), il vescovo Mansi diceva: "Per ciascuno di noi questa sera si fa imperativa la domanda che sale dal mondo che ci circonda. 'Tu, chi sei?'. Noi, chi siamo? Siamo i discepoli del Signore Gesù, siamo quelli che credo-

no che Lui e solo Lui è il salvatore del mondo". Questo richiamo del Vescovo, rivolto alla sua chiesa nel pieno delle feste natalizie, appare più necessario oggi nella quaresima, il tempo liturgico particolarmente segnato dal pensiero della croce e della pasqua di Gesù Cristo.

Il **26 marzo 1926** Fra Giuseppe della Vergine, nome religioso del **Vescovo Di Donna, visse una esperienza spirituale di altissimo significato** che è necessario far conoscere al popolo cristiano e che qui viene descritta dallo stesso protagonista, lo **Sposalizio tra la croce e me**. Mentre si preparava a partire per il Madagascar, insieme ad altri quattro religiosi, dove il Padre Generale dei Trinitari lo mandava ad aprire una missione, Fra Giuseppe volle fare l'offerta radicale e definitiva della sua vita a Gesù Crocifisso con il linguaggio dell'amore sponsale. Ce ne parla il suo **primo biografo, Vasco Lucarelli**, sulla base dei documenti della *Positio Canonica*, preparata per avviare il processo di canonizzazione del vescovo morto in concetto di santità.

Non si tratta di una scelta penitenziale con la quale il futuro missionario

intendeva strappare l'aiuto del Signore sulla nuova impresa pastorale, perché **era consapevole di essere un umile strumento nelle mani di Cristo**, il vero e primo missionario del Vangelo alle popolazioni del Madagascar; ma era anche convinto che, per l'efficacia dell'annuncio, il missionario doveva essere immagine viva di Gesù che si era fatto vittima d'amore sull'altare della croce. Perciò pensò di farsi egli stesso "vittima" in perfetta comunione d'amore con Gesù Crocifisso. Fra due anni ricorrerà il primo centenario di questo evento, che fu grazia non solo per la persona protagonista, ma certamente anche per tutti quelli che avrebbero poi beneficiato della sua attività missionaria e pastorale, quindi anche per la Chiesa di Andria che lo avrebbe avuto come pastore.

Mentre ricordiamo l'evento, auguriamo che la conoscenza di esso sollevi il popolo cristiano a tenere fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso, non solo in quaresima, al fine di sentirsi incoraggiati ad imitare il suo amore incondizionato verso il Padre e verso gli uomini suoi fratelli, sull'esempio del venerabile Mons. Di Donna.

SPOSALIZIO tra la CROCE e ME

(Da **VASCO LUCARELLI**, *Luce dalla Murgia. Vita del Servo di Dio Mons. Giuseppe Di Donna*, O.S.S.T., Roma 1983, pp.107-108)

Così Fra Giuseppe della Vergine descrive **il voto** da lui fatto: Oggi, 26 marzo 1926, Venerdì di Passione - Festa dei Dolori di Maria - Primo giorno di nuova vita. **SPOSALIZIO TRA LA CROCE E ME.** Sua dote: Gesù. Mia dote: non bere mai fuori pasto. Non cercare comode posizioni. Ogni giorno 5 Pater, Ave e Gloria col Trisagio, tenendo le mani in Croce. Pregando non appoggiarsi. Il breviario, se non si recita in Coro o in viaggio, recitarlo in ginocchio. Con animo generoso andare incontro alla Croce quando viene. Mi obbligo di più ad accrescere giornalmente tale dote

con atti non previsti nel contratto. Firmato + Sposa. P. Giuseppe, sposo. Gesù in Sacramento, Teste e mallevadore. Ave Crux, spes unica! Per Te me recipiat qui per Te me redemit. Al voto Fra Giuseppe aggiunge queste **promesse**:

01 O Gesù, quando stanco dal lavoro cercherò un riposo, il Vostro Cuore SS.mo sarà il mio riposo.

02 Quando, incorrisposto nel lavoro, il mio spirito si sentirà nell'ambascia, il Vostro Cuore SS.mo, o Gesù, sarà la mia speranza.

03 Quando, isolato da tutti, il mio cuore cercherà un amico, Voi, o Gesù, sarete il mio amico.

04 Quando, disprezzato da tutti, il mio cuore cercherà un asilo, il Vostro Sacratissimo Cuore sarà il mio rifugio.

05 Quando il mio cuore spaventato dalle ignominie che l'aspettano, vorrà ritirarsi dalla vita intrapresa per Vostra Gloria, o Gesù, la Vostra Passione sarà la mia forza.

L'esperienza del Seminario di **Accompagnamento Vocazionale**

"Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus." (Lc 24, 13). Una **storia che conosciamo bene**, e che stiamo approfondendo su tanti fronti durante questo anno pastorale. E che l'Ufficio Vocazionale ha chiesto di declinare nell'ambito educativo e di accompagnamento con il contributo di Don Davide Russo, sacerdote della diocesi di Ugento e della dott.ssa Angela Mammana, psicologa e life coach (3-4 febbraio 2024).

Una **"storia" che inizia al contrario, con un viaggio che sembra "in avanti", verso l'esterno, verso il nuovo, ma che in realtà non è che un ritorno alla normalità**, alla tranquillità, a quella vita piatta e ordinaria che era prima della speranza. Ma proprio in quel frangente di delusione, in quell'attimo di abbandono in cui si tirano le somme e si realizza che i conti erano sbagliati... qualcosa cambia. Qualcuno si avvicina, si affianca nel cammino. Qualcuno "si fa compagno".

Il nostro viaggio è iniziato così, con questa "storia" che parla soprattutto di **accompagnamento** e in cui ciascuno può scegliere di sentirsi ora accompagnato, come i discepoli, ora accompagnatore, come Gesù. In fondo è questo l'accompagnamento: un mettersi accanto, un camminare insieme verso, un raccontarsi e raccontare, una continua evoluzione, un riconoscersi nell'Altro e con l'Altro. Uno scambio



I partecipanti al seminario di accompagnamento vocazionale

di prospettive. **Se ti accompagno, ti ascolto, ti accolgo, ti accetto. Se mi accompagni, mi fido.** Il nostro essere educatori passa proprio di qua: dall'accoglienza, dall'accettazione, dall'ascolto vero e profondo che permette di scoprire nell'altro l'autenticità, che concede il privilegio di riconoscersi amati per ciò che si è, ciascuno nel suo essere OK.

Accompagnare non significa pretendere che l'altro cambi, non significa plasmare l'altro in base alle nostre aspettative, ai nostri desideri, ai nostri bisogni. Accompagnare significa cambiare punto di vista, rileggere la vita alla luce delle scoperte, delle novità, delle gioie e dei dolori, degli inciampi e delle rincorse, delle soste e degli sprint. Significa "spezzare il pane" con l'altro, condividere e condividersi, prendere e

dare, stringere a sé e poi lasciare andare.

Soprattutto, accompagnare significa **lasciarsi prendere per mano e guidare**: perché per essere accompagnatori, bisogna accettare di aver bisogno di essere accompagnati. Accompagnati perché imperfetti, fragili. Accompagnati perché ok.

Nel nostro essere Ok, possiamo scegliere. Scegliere di camminare o di fermarci per ricaricare le batterie, di proseguire o di tornare indietro a vedere com'era la vita prima della speranza per recuperare le certezze. Scegliere di accompagnare, di farci accompagnare, di fidarci. Scegliere di accogliere e ascoltare. Nella profonda consapevolezza di essere *sempre e comunque* amati. Amati perché imperfetti. Amati perché Ok.

06 Quando, circondato dai nemici spirituali, l'anima mia correrà pericolo di rimanere offesa, o Gesù, siate, allora, il mio difensore.

07 Quando l'anima mia si troverà macchiata di qualche colpa, o Gesù, il Vostro preziosissimo Sangue sarà il mio pronto lavacro.

08 Quando l'anima mia cercherà qualche consolazione, o Gesù, le Vostre Piaghe Santissime saranno la sorgente della mia consolazione.

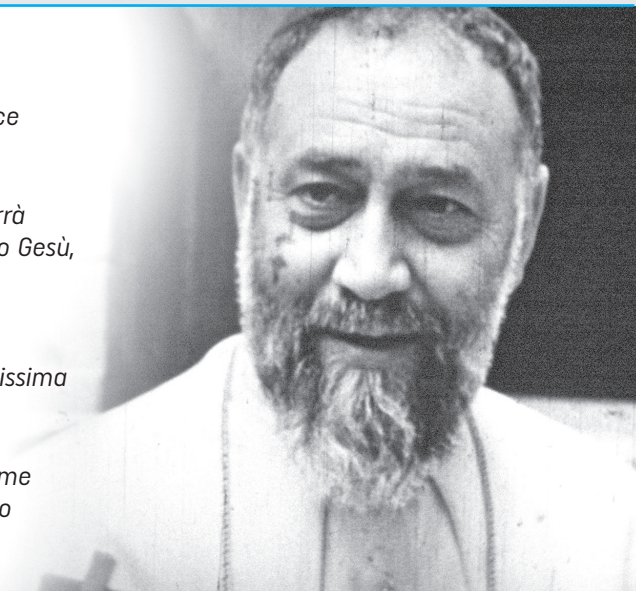
09 Quando il mio cuore s'aspettasse un premio, la Vostra maggior Gloria, o Gesù, sarà il mio premio.

10 Quando le mie croci mi sembreranno impossibili a sopportarsi, o Gesù, la Vostra Croce alleggerirà le mie.

11 Quando qualche lode mi verrà data, tutta al Vostro Cuore, o Gesù, la referirò.

12 Quando qualche beneficio riceverò dalla Vostra liberalissima mano, o Gesù, lo riceverò.

13 Quando un po' di bene per me si farà, tutto a Voi, o Gesù, lo attribuirò.



"UN SERVIZIO CHE MI ONORA"

Intervista a **Maria Selvarolo**,
nuova **Presidente diocesana**
di **Azione Cattolica**

a cura di **Leo Fasciano**
Redazione "Insieme"

Ci fornisci qualche dato biografico per farti conoscere meglio?

Ho 53 anni, sono nata e vivo a Canosa di Puglia. Sono legata a doppio filo alla città di Andria, un pochino andriese anche io infatti, perché mio padre è originario di Andria. Durante la mia infanzia spesso ero ad Andria a trovare i miei nonni paterni che abitavano in Via Orsini. Ho vissuto lì l'armonia e la bellissima confusione di una famiglia numerosa perché mio padre è ultimo di dodici figli. Sono laureata in Scienze Statistiche ed Economiche e all'inizio ho insegnato matematica alle superiori, scegliendo poi di coadiuvare mio marito nella gestione della azienda agricola di famiglia. Ho due figli: Matteo che attualmente si occupa della gestione dell'azienda, e Giuseppe che è cuoco, sempre in giro per l'Italia e ora anche all'estero. Ho perso Aldo, mio marito poco più di cinque anni fa. La mia passione associativa nasce da adulta in parrocchia, dove il mio parroco, don Vito Zinfolino, mi ha proposto il cammino associativo.

Con quale stato d'animo hai accolto la nomina a Presidente diocesano AC?

È difficile descrivere lo stato d'animo con cui ho accolto la nomina da presidente diocesano. Il vescovo mi ha inviato una mail nella tarda mattinata di lunedì 19 febbraio e ho subito condiviso la notizia con don Mimmo Basile (Assistente diocesano AC), con Natale Alicino (Presidente diocesano uscente), con don Vito Zinfolino (mio parroco) e naturalmente con la mia famiglia. Senza altro gioia, stupore, una sensazione di inadeguatezza ma, allo stesso tempo, onorata. Gioia perché l'AC è diventata nel tempo anche la mia famiglia e mi piace viverla intensamente, mi piace dare il mio contributo, mi piace approfondire la sua conoscenza e, con lo stile proprio dell'associazione, mettermi a servizio della Chiesa diocesana. Gioia e riconoscenza per quanti, veramente tanti, nel passato mi hanno accompa-

gnato in maniera amorevole senza mai farmi mancare affetto, fiducia e stima, soprattutto nei momenti più particolari della mia vita, quelli più delicati. Stupore perché non pensavo si convergesse sul mio nome. Inadeguatezza perché so, o almeno posso immaginare, quanto sia complesso, delicato e impegnativo questo servizio associativo. Onorata perché ritengo un privilegio che la mia vita sia accompagnata, per un altro pezzo di cammino, dall'associazione diocesana.

Come vedi l'attuale situazione diocesana dell'AC? Quali i suoi punti di forza e di debolezza?

L'attuale situazione diocesana dell'Azione Cattolica è molto simile a quella della chiesa diocesana, riflette molto il nostro modo di essere uomini e donne di fede in questo territorio. Certamente il venir meno del senso della responsabilità e della corresponsabilità, dell'appartenenza, del considerarsi parte, e non solo spettatori, provoca, all'interno dell'associazione, una sensazione di fatica. L'associazione risente dei cambiamenti veloci che la vita ci impone e, pur cercando di stare al passo, di coglierne i segni presenti e anticiparne i futuri, spesso fa i conti con chi, fuori e dentro il mondo associativo, vive questo tempo con un pensiero al passato, direi quasi nostalgico. Di contro deve anche fare i conti anche con chi esprime una giusta e forte esigenza di rinnovamento. Tutto ciò deve poi coniugarsi sapientemente con la specifica identità associativa che può e deve evolversi ma non può cambiare snaturandosi. È proprio questa la sua forza: riconoscersi dentro il cambiamento, scoprire in sé ancora un grande fermento, una passione sempre rinnovata per l'uomo e per Dio.

Quale progetto immagini per il futuro dell'AC diocesana?

Durante il periodo della pandemia abbiamo dovuto ripensare, come associazione, a ciò che veramente più ci stava a cuore, a ciò che ritenevamo essenziale e imprescindibile, abbiamo sentito il



Maria Selvarolo, nuova Presidente diocesana AC

bisogno di cercare un senso al nostro essere cristiani, incoraggiati non tanto a dare semplicemente risposte quanto a porci le giuste domande. Il percorso del sinodo, inoltre, ci ha aiutato a riprendere consapevolezza della nostra identità associativa, la sinodalità appunto, che ci invita nuovamente e insistentemente ad uscire da noi per andare verso gli altri, verso tutti. Immagino un'associazione popolare, inclusiva e non discriminante, ospitale e accogliente, in cui, come sostiene il nostro Presidente nazionale, "si impara gradualmente a darsi da fare in prima persona e a pensarsi come una comunità" (G. Notarstefano, *Verso di noi. Prendersi cura della vita di tutti*, ed. AVE 2023). Un'AC innamorata dell'uomo, fatta di persone che riprendono a chiamarsi per nome, libera dall'ansia dei numeri, generosa, paziente, che sa riconoscere il bene in tutto e in tutti e soprattutto che se ne sa prendere cura. Queste sono le premesse, ma il punto di partenza per riuscire, a mio avviso, ad avviare un buon progetto che, necessariamente, si dovrà porre in continuità con il precedente, sarà studiare e approfondire il documento assembleare appena approvato. Sarà un lavoro impegnativo e importante che saremo chiamati a fare nella nuova presidenza, un lavoro dove è importante che ciascuno dia il suo contributo, espressione della propria esperienza, sensibilità, competenza, opinione ed età.

Quanti aderenti conta quest'anno l'AC diocesana?

In totale siamo 2013 di cui: 1159 ACR, 234 Giovani, 620 Adulti.

Alla nuova Presidente diocesana AC gli auguri di buon lavoro da tutta la redazione di "Insieme".

FERITE FIORITE

Una **Giornata di spiritualità per giovani e adulti di AC**

Gaia Papa e Roberta Civita
Settore Giovani AC

"Vuoi guarire?": è questa la domanda che Gesù ha fatto al paralitico che attende alla Porta delle pecore da trentotto anni; ma è anche la domanda che **don Luigi Rubino, vicario della Diocesi di San Severo**, ha rilanciato ai giovani e adulti durante il ritiro spirituale presso la casa di spiritualità "Giovanni Paolo II", lo scorso 25 febbraio. **Vivere una giornata di spiritualità è come vivere una giornata nel deserto:** il deserto che è luogo di solitudine in cui poter conoscere sé stessi nel profondo; il deserto che è luogo di silenzio in cui si ha la possibilità in primis di ascoltarsi e anche di ascoltare. Infine, il deserto è luogo da vivere con sincerità, in cui non è consentita la falsità poiché lì sei tu

guarire?". A questa domanda il malato risponde giustificandosi che non c'è nessuno che lo aiuta e che c'è sempre qualcuno prima di lui; anche qui ci si può identificare con quell'uomo perché ogni volta che ci troviamo in difficoltà si cade in quella tentazione di giustificarsi o colpevolizzare gli altri per le proprie ferite, rassegnandosi.

La risposta di Gesù è: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"; dice alzati piuttosto che rimanere paralizzato, dice alzati perché **"tu non sei le tue ferite, tu sei molto di più"** e quelle ferite possono diventare sorgente di vita quando vengono toccate dall'amore, dalla speranza e della misericordia: solo così quelle ferite possono trasformarsi in feritoie da cui può passare la luce.

Non basta però alzarsi e camminare, ma Gesù dice di prendere la propria barella che rappresenta quell'uomo che, anche con le sue ferite, si mette in cammino fiducioso nell'opera del Signore.

Alla preghiera iniziale, alla meditazione, alla celebrazione eucaristica e al pranzo condiviso tra adulti e giovani insieme, è seguito un **momento di condivisione** divisi in sei gruppi, in cui ciascuno doveva esprimere un'emozione, sensazioni, opinioni ed esperienze circa il tema delle "ferite fiorite". **Ognuno di noi si è messo in gioco** condividendo le proprie esperienze e pensieri personali; dal confronto tra giovanissimi, giovani e adulti è emerso che in tutti i casi esistono delle ferite, più o meno gravi, e tutti hanno incontrato in passato, ma anche nel presente, la difficoltà nel colmare d'oro queste ferite e permetterne la fioritura. Certamente, la frase che ha lasciato il segno e che è stata guida per uno scambio da cui trarre insegnamento è: *"Tu non sei le tue ferite, tu sei molto di più"*.

È stata un'esperienza positiva che ci ha donato coraggio e voglia di superare i nostri limiti per permettere alle nostre ferite di essere terreno fertile per un seme da cui sicuramente nascerà un fiore che diverrà frutto. **Positivo è stato anche il fatto che questo ritiro spirituale sia stata una proposta intergenerazionale:** non dobbiamo guardare al più piccolo o al più grande di noi come una persona differente da noi, ma tutti, a prescindere dall'età, abbiamo da raccontare e condividere e soprattutto abbiamo ferite da mettere in luce. Una proposta formativa sicuramente vantaggiosa che speriamo l'AC possa riproporre in futuro.

Il Consiglio diocesano eletto



PRESIDENZA DIOCESANA 2024-2027

ADULTI:

Sabrina Miracapillo
(S. Francesco-Andria)

Giovani:

Francesco Lattanzio (SS. Sacramento);
Roberta Capurso (S. Francesco-Andria)

ACR:

Anna Di Bari (SS. Trinità)

Segreteria:

Maddalena Pagliarino
(S. Teresa di Gesù Bambino)

Amministratore:

Giuseppe Loconte (Madonna di Pompei)

Assistenti:

Unitario-Adulti: don Mimmo Basile;
Giovani-MSAC: don Sabino Mennuni;
ACR: don Angelo Castrovilli

solo, e solo tu puoi conoscere la verità del tuo cuore.

Ferite Fiorite è stato il monito che ha accompagnato i giovani e gli adulti attraverso la pagina del Vangelo di **Giovanni (5,1-18)** durante il momento di meditazione. L'evangelista Giovanni, facendo una panoramica generale del luogo e degli infermi, i ciechi, gli zoppi e i paralitici che si trovavano lì, fa un focus su un malato in particolare. Quel malato rimane lì per trentotto anni in attesa di qualcuno che lo aiuti ad immergersi nella piscina, ma la realtà è che quel malato per tutti quegli anni ha cercato solo alibi, perché in fondo quella malattia per lui era una sicurezza tanto da sentirsi identificato da essa.

Quel malato potremmo essere noi ogni qual volta decidiamo di rimanere attaccati ai nostri problemi, alle nostre "malattie" ed è per questo motivo che Gesù gli chiede e chiede a tutti noi: "Vuoi

La CURA per gli ALTRI

Esperienza di servizio
dei giovani di AC
presso la Masseria "San Vittore"

Roberta Capurso

Consigliera diocesana Settore Giovani

Il Settore Giovani di Azione Cattolica della Diocesi di Andria prosegue con il percorso formativo di quest'anno associativo, attraverso un incontro dal titolo *A portata di mano – La cura per gli altri*. **L'evento, dedicato ai giovani e ai giovanissimi della Diocesi, si è focalizzato sul progetto diocesano Senza sbarre**, mirato al reinserimento di detenuti ed ex detenuti nelle carceri pugliesi e italiane, ammessi a programmi alternativi alla detenzione. L'incontro ha offerto ai partecipanti l'opportunità unica di entrare in contatto diretto con la realtà del progetto, superando pregiudizi e comprendendo appieno le sfide e le opportunità legate al reinserimento sociale dei detenuti. **Presso una masseria della zona, i giovani hanno avuto la possibilità di interagire con coloro che sono coinvolti nel processo di riabilitazione, ascoltando le loro storie di speranza e di cambiamento.** Queste testimonianze hanno suscitato emozioni intense e stimolato riflessioni profonde, contribuendo così ad una maggiore comprensione e sensibilizzazione riguardo alle questioni legate al reinserimento dei detenuti nella società.

Ma non è stato solo un momento di ascolto passivo. **I giovani, divisi in piccoli gruppi, hanno potuto toccare con mano la realtà del progetto partecipando attivamente alle varie fasi della lavorazione dei taralli**, un prodotto tipico della nostra zona. Dalla preparazione della pasta alla cottura, dall'imbustamento all'etichettatura, ogni passaggio ci ha permesso di comprendere appieno il processo di produzione e di entrare in contatto diretto con coloro che vivono e lavorano in quel contesto.

Questa partecipazione attiva dei giovani al lavoro svolto all'interno della masseria, ha rappresentato un momento di concreta solidarietà e di costruzione di relazioni significative. Ha dimostrato l'importanza di un approccio umanitario che va oltre il semplice ascolto, coinvolgendo i giovani nella realtà e nel lavoro concreto del progetto di reinserimento sociale.

L'evento ha confermato l'impegno dell'Azione Cattolica di Andria nel promuovere la solidarietà e la giustizia sociale, oltre a testimoniare la volontà dei giovani di essere parte attiva nel costruire un futuro migliore per tutti, compresi coloro che hanno commesso errori e stanno cercando di riscattarsi.



I partecipanti con i residenti della Masseria San Vittore

TESTIMONIANZE DEI GIOVANI PARTECIPANTI

Letizia Coratella (16 anni, Parrocchia San Francesco d'Assisi)
L'esperienza di servizio presso la Masseria "San Vittore" mi ha lasciato un segno profondo, introducendomi ad una realtà del territorio poco conosciuta da noi giovani. È stata una scoperta meravigliosa che, attraverso il servizio svolto, ha rimosso l'indifferenza della società verso i carcerati.

Chiara Tammaccaro. Sara Di Pasquale
(14 anni, Parrocchia San Francesco d'Assisi)

L'esperienza fatta alla Masseria "San Vittore" è stata molto positiva perché ci ha fatto comprendere che, nonostante gli errori commessi nella vita, è sempre possibile rialzarsi. Lo abbiamo appreso da Alfonso, un uomo che, dopo aver trascorso diversi anni in carcere, ha raccontato la sua storia e come sia cambiato in meglio imparando dai propri sbagli. Durante la giornata divisi per gruppi, abbiamo potuto lavorare con loro, aiutando nella preparazione dei taralli, chiacchierando con i ragazzi che sono stati davvero gentili nei nostri confronti. Le loro storie ci hanno emozionato e fatto riflettere, insegnandoci a non giudicare nessuno per il proprio passato e a trovare il bello anche nelle situazioni più difficili.

Gaia Mucci (14 anni, Parrocchia San Francesco d'Assisi)
Personalmente, ho apprezzato molto il progetto ed ammiro la tenacia, la resilienza e l'abnegazione mostrata da don Riccardo Agresti nella ristrutturazione di un rudere abbandonato per ristabilire una convivenza civile e pacifica. Inoltre, mi ritengo fortunata perché ho potuto sperimentare dal vivo le attività proposte e ho anche potuto assaggiare i prodotti da loro sfornati. Ciò che mi ha particolarmente coinvolta e mi ha destato interesse è stata la testimonianza udita da uno dei detenuti lì presenti. Mi è piaciuto il suo gesto, ovvero quello di condividere la sua esperienza con un'ampia cerchia di persone e ho gradito le sue parole, tingeggiate da un retrogusto di rinascita e rivincita perché per giungere nuovamente sulla retta via e per redimersi non è mai troppo tardi.

Federica Ciciriello. Nicoletta Roberto
(15 anni, Parrocchia San Francesco d'Assisi)

Questa esperienza insolita ci ha immediatamente incuriosito. Il momento di servizio ci ha permesso di lavorare alla produzione dei taralli e di conoscere storie uniche e diverse. La testimonianza toccante di uno dei detenuti, che con umiltà e sincerità ha condiviso il suo percorso di redenzione e trasformazione, ha suscitato in molti di noi diverse emozioni. Questa giornata vissuta con i nostri amici è stata un'opportunità di crescita personale e di apertura mentale e spirituale. Dobbiamo ringraziare don Riccardo e tut-

ti coloro che hanno reso possibile questa esperienza, perché è grazie a gesti di generosità e compassione che possono nascere cambiamenti positivi.

Giada Barile

(17 anni, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù)
Un'esperienza bella, differente dalle altre, perché ci ha donato un insegnamento: nella vita capita a tutti di compiere degli sbagli più o meno gravi, però sono dell'idea che si può essere sempre perdonati e che tutti possano avere una seconda possibilità come è avvenuto per i detenuti che ora vivono presso la Masseria "San Vittore". Una giornata divertente, durante la quale mi sono sentita a mio agio e ho conosciuto il valore del lavoro avente un guadagno pulito.

Francesco Di Palma

(16 anni, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù)
Un'esperienza divertente vissuta con persone aventi una storia diversa dalla nostra; interessante è stata la testimonianza di Alfonso che ci ha descritto la sua situazione e il suo riscatto avvenuto mediante l'intervento di don Riccardo, che opera con un approccio differente rispetto a quello del carcere.

Roberta Civita

(17 anni, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù)
Una giornata vissuta in maniera differente rispetto alla tipica routine di un adolescente, un incontro con persone che non capita di incontrare nel proprio percorso, circa le quali spesso si tende ad avere pregiudizi che, attraverso questa esperienza, ho capito essere vani in molteplici casi. D'altronde Alfonso, Pietro e tutti gli altri sono persone proprio come noi che nella vita hanno sbagliato anche se in maniera differente, persone che si sono pentite e hanno dato avvio ad un percorso di riscatto. Ho imparato da loro, poiché mi hanno lasciato un messaggio. Sono stata bene e penso che questa sia un'iniziativa che si possa riproporre.



AGGRESSIONI nel mondo della SCUOLA

Dove stiamo sbagliando?

Roberta Sgaramella

Segretaria diocesana del Movimento Studenti di AC

Sono trascorsi quasi 60 anni dalla pubblicazione di **Lettera ad una professoressa** di don Lorenzo Milani; quasi 60 anni dal momento in cui il priore di Barbiana, insieme ai suoi allievi, pone le basi per un sistema educativo che farà da guida a generazioni intere e che ancora sembra parlare ai nostri tempi.

A distanza di anni, però, ci ritroviamo dinanzi ad un triste primato: **una scuola sempre più violenta che ha lasciato spazio alle aggressioni fisiche e verbali a danno degli insegnanti**, come testimoniato dagli episodi che hanno riempito le cronache nazionali nelle ultime settimane.

Si parla di un incremento del 111% solo nell'ultimo anno nell'intero Paese. Da Varese al tarantino, docenti accolti da studenti, presidi presi di mira da genitori, insomma un clima di tensione che sta trasformando la scuola in un terreno fertile per la violenza, la stessa di cui si parla, o si dovrebbe, tra i banchi con i ragazzi.

«*Sta venendo meno la stima da parte delle famiglie nei confronti del personale della scuola*»: queste le parole di **Annalisa D'Avanzo, docente in un istituto andriese**. «*Un tempo chi lavorava nella scuola godeva di assoluto rispetto, era portatore di valori e competenze che nessuno osava mettere in discussione, ciò che oggi invece avviene sempre più spesso*». A questo si aggiunge talora la mancata cooperazione tra scuola e famiglia. «*Spesso le due più importanti agenzie di educazione perdono di vista l'essenziale e cioè la formazione del minore scegliendo percorsi differenti con ricadute nella formazione dei giovani. Ci si focalizza eccessivamente sulle valutazioni, la scuola d'altra parte si preoccupa poco ed ha le sue responsabilità: non è un mondo compatto ma estremamente diviso e quanto agli investimenti, spesso non sono adeguati. Poi, certo, bisognerebbe*



mutare anche l'approccio psicopedagogico, ma questo è un discorso vecchio quanto il mondo» Questa la realtà di chi la scuola la vive dall'interno e ogni giorno con i suoi aspetti positivi e le conseguenti difficoltà.

Una situazione di fatto influenzata anche dalla tecnologia e dall'uso dei social che suggeriscono la visione di un mondo apparentemente perfetto. Gli stessi che condizionano il percorso formativo dei ragazzi: «*La presenza a volte eccessivamente ingombrante di alcuni influencer incide sulla formazione dei ragazzi che naturalmente preferiscono chi propone loro un mondo fatto di superficie in cui ci si deve preoccupare poco, in cui ciò che conta davvero non esiste. È naturale che gli adolescenti, ma anche i bambini, preferiscano le leccornie proposte da un mondo apparente, piuttosto che le fatiche di un mondo reale*».

Una prospettiva tutt'altro che positiva che mette a rischio il futuro dei più giovani. **Come Movimento Studenti di AC crediamo e ci spendiamo per una scuola che sia aperta al dialogo costruttivo tra docenti e studenti**, una scuola che ci permetta di crescere cittadini responsabili che cambiano la realtà avendo ben a mente l'I CARE lasciatoci da don Milani.

La PACE in TESTA

Il Mese della Pace nel cammino formativo dei Ragazzi di AC

Teresa Civita

Responsabile diocesana ACR 2020-2024

I partecipanti alla Festa della Pace e dei Popoli



"La Pace in Testa": il titolo scelto per il Mese della Pace di quest'anno associativo non costituisce solo uno slogan che accompagna i nostri percorsi ma esprime il desiderio profondo e un deciso impegno che Ragazzi, Giovani e Adulti di AC assumono nel proprio percorso di laici impegnati dentro le comunità che abitano. Non un pensiero tra gli altri, non una possibilità, ma il primo punto della lista, il più urgente, che precede gli altri in "testa" a tutto.

L'iniziativa di pace vuole essere il racconto dell'attenzione primaria che l'Azione Cattolica ha per la pace, senza pause e intervalli, una **postura indispensabile per vivere tanto le piccole azioni diocesane quanto le questioni internazionali**. Troppo spesso il termine "pace" viene svuotato del suo significato biblico, riducendosi alla sfera del benessere individuale o del quieto vivere: **con "La Pace in Testa" desideriamo comunicare il Vangelo della pace**, lasciarci interpellare dai segni che caratterizzano il nostro tempo, che troppo spesso pare inghiottito dal buio dell'odio, per cogliere l'anelito di luce dell'umanità e pensare, a partire da tutto questo, la formazione alla vita e alla fede.

Come ha ricordato il card. Zuppi, aprendo i lavori della 78ma Assemblea Generale Straordinaria della CEI lo scorso novembre, **"la pace ha il primato nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. Non è solo l'urgenza del momento a imporci tale primato, ma la natura stessa della Chiesa"**. Siamo il popo-

lo a cui Gesù affida la pace, "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo" (Gv, 14,27). Per questo, avere la pace in testa significa pensare incessantemente ad essa, pregare senza sosta, offrire per essa le nostre scelte e il nostro stile, insomma spendersi per essa con dedizione totale, come ci ha invitato a fare Papa Francesco il 27 ottobre 2023, indicando la Giornata mondiale di preghiera e digiuno per la pace.

L'Azione Cattolica conferma il consolidato atteggiamento e impegno a sostenere un progetto di pace che per l'iniziativa di quest'anno è **Legambiente** con cui nel tempo si è creata una naturale sinergia e una proficua alleanza sul territorio motivata da un'attenzione condivisa verso le sorti del nostro pianeta, in ottica di sostenibilità e equa divisione delle risorse. Siamo convinti che la nostra Casa Comune vada difesa e preservata e questo può realizzarsi anche attraverso la costruzione e la conservazione della pace. Un cappellino con il logo "La pace in testa" è stato, difatti, il gadget del Mese della Pace.



Quest'anno, i nostri ACRini hanno scoperto come l'amore donato rinnova la vita, la rende pienamente autentica. Un amore presente nella nostra storia capace di guarire le nostre fragilità e fortificare la nostra fede. La **"Riserva Naturale"**, ambientazione in cui si colloca il cammino dell'anno associativo, è idealmente il luogo che offre bellezza e amore, un capolavoro che rende possibile la vita e che ha la capacità di trasformarsi e rigenerarsi anche grazie all'operato di chi si prende cura di esso, impegnandosi a preservare le sue fragilità e a valorizzarne la bellezza. Anche i ragazzi hanno imparato a promuovere comportamenti corretti e a mettere in pratica interventi di tutela e conservazione: guardando al loro territorio, individuano le fragilità e i pericoli che possono danneggiarlo e divenendo promotori di una **cultura ecologica** che chiami ciascuno alla responsabilità della cura del creato.

Nel Mese della Pace, terminato idealmente con la Festa della Pace e dei Popoli, attraverso la partecipazione al **concorso**



"Michele Guglielmi, uomo di pace"

giunto alla VIII edizione, Bambini e Ragazzi si sono lasciati guidare dalla figura di San Francesco per entrare in contatto con il tema della cura del creato e hanno riconosciuto il legame con la natura di cui essere grati. I gruppi ACR, grazie alla collaborazione dei Giovani e degli Adulti, hanno ammirato il creato e le sue creature e attraverso il canto, la fotografia, il ballo, hanno realizzato con creatività il loro **"Cantico delle Creature"** proprio come il Santo di Assisi che nel Cantico loda e ringrazia Dio per tutto ciò che ha creato.

Così scriveva **Papa Francesco** già nel 2015 nell'Enciclica **Laudato Si'**, parlando di San Francesco d'Assisi: *"Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la **creazione di Dio** e verso i **più poveri e abbandonati**. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo **cuore universale**. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una **meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso**. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore!"*

La **Festa della Pace e dei Popoli**, vissuta domenica 11 febbraio, presso la parrocchia Sant'Andrea Apostolo, è stata occasione di ringraziamento per la Casa Comune e tempo in cui far emergere l'importanza delle azioni che ciascuno deve attuare in favore del creato e del bene comune. Papa Francesco attraverso l'Enciclica **Laudato Si'**, invita, sui passi di San Francesco d'Assisi, a considerare la natura come sorella. È necessaria però una **conversione ecologica!**

Educare i ragazzi alla Pace sin da piccoli, vuol dire mettere le premesse per un mondo più giusto, più accogliente, più sano. La pace dipende da ognuno di noi!

EMOZIONI a CASCATA

Percorso di narrazione autobiografica

Rosa Del Giudice

Centro "Don Bosco"- Andria

Il Centro "Don Bosco", nelle persone di Rosa Del Giudice, Annamaria Pastore e Rossana Forlano, ha messo a punto e sta realizzando un **percorso di narrazione autobiografica** per 10 tra gli ospiti seguiti dal team operativo della Cooperativa "Questa Città".

Si tratta di **persone psicologicamente fragili, tra i 21 e i 50 anni**, la cui vita è stata segnata da esperienze laceranti e che necessitano di un costante aiuto psico-fisico. La maggior parte frequenta il Centro Diurno, in Via Carissimi, dove svolge attività di vario genere organizzate dalle operatrici e dagli operatori della Cooperativa con il supporto di esperti nei differenti settori; due di loro risiedono in forma stabile rispettivamente nella struttura di Via Saffo e in una casa/famiglia.

Gli interventi delle volontarie dell'Associazione don Bosco, reduci dal training con il prof. Savino Calabrese della LUA, all'interno del **progetto europeo "Narrative care"**, sono finalizzati al duplice obiettivo conoscitivo e terapeutico: i corsisti sono sollecitati, in modo rispettoso e non giudicante, a scavare nel loro intimo; a focalizzare sensazioni, emozioni, stati d'animo, legati a ricordi, avvenimenti recenti e remoti, episodi di vita rimasti nascosti, oggetti, persone, luoghi; a socializzare con gli altri quanto ciascuno riesce a captare e a esprimere; a mettere nero su bianco l'essenza e i frammenti emersi, come i relitti di un naufragio che approdano sulla spiaggia rendendosi visibili agli occhi dei passanti. Questo lavoro di **scavo memoriale e psicologico** comporta la conoscenza più approfondita di sé; la riflessione pacata sugli eventuali errori commessi; la condivisione, con gli altri, di squarci esistenziali; lo sforzo di chiarificazione attraverso la produzione di uno scritto, sia pure scarnificato e schematico; la conseguente valenza terapeutica dell'intera operazione.

Molto frequentemente le signore, in particolare, vivono momenti di **intenso coinvolgimento emotivo** fino alle lacrime; tutti, senza distinzione alcuna, manifestano alle conduttrici la loro gratitudine che si traduce in sentiti ringraziamenti al termine di ogni incontro.

La **modalità di approccio consiste nel gioco delle carte**, raccolte in vari mazzi, che è stato elaborato dalla dott.ssa Grazia Chiarini della LUA e che costituisce il prodotto finale del progetto europeo Erasmus + " My life in Europe" coordinato dalla dott.ssa Carla Sabatini di Nkey s.r.l. a Santa Croce sull'Arno. Ogni carta è caratterizzata dall'immagine stilizzata di persone, oggetti, paesaggi o di altro e funge da stimolo narrativo per scrivere di sé. Le immagini, in alcuni mazzi accompagnate da frasi, aiutano a circoscrivere il focus intorno a cui si collocano gli sprazzi più significativi di vita che, alla stregua di folgorazioni, si affacciano alla memoria.

Si tratta di una modalità, tutto sommato, semplice ma efficace, utilizzabile in contesti particolari, quale quello in cui stanno operando le volontarie del Centro.



La CITTÀ che VERRÀ

TrasformAzioni urbanistiche ad influenza positiva

Il secondo appuntamento della Scuola di Politica del Forum diocesano

Rosangela Laera
Architetto

Nell'ambito della Scuola di Politica del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria 2024: "TrasformAzioni: Vita Nova della partecipazione politica", si è tenuto di recente l'incontro con la prof. Elena Granata, urbanista e docente del Politecnico di Milano, Vicepresidente Comitato Organizzatore Settimane Sociali.

Si è parlato di città, dove si concentra più del 50% della popolazione mondiale, specificatamente della città che verrà e delle TrasformAzioni urbanistiche ad influenza positiva. Viviamo in città pensate, progettate, costruite per lo più da uomini e l'ultimo libro della 'avvincente' bibliografia di Granata, *Il senso delle donne per la città. Curiosità Ingegno Apertura* (Einaudi, 2023) affronta questi temi.

In questo testo ci guida attraverso un viaggio alla scoperta di figure femminili del passato e del presente, tutte capaci di un pensiero alternativo e inedito sulla città e, soprattutto, sui suoi spazi con uno sguardo trasversale/interdisciplinare, che caratterizza fortemente Granata. In proposito, nel testo *Placemaker: gli inventori dei luoghi che abiteremo* (Einaudi, 2021) ricorda che un collega - con riferimento a questa sua attitudine interdisciplinare - la definì "farfallina". Una donna che si

occupa di più campi del sapere in Italia continua ad apparire come una farfalla...

In *Placemaker* Granata sottolinea come assistiamo alla crisi di una certa architettura e di una certa idea di città. Analizza in modo lucido l'approccio alla trasformazione di un'area strategica di Milano che ospita la fondazione Prada, luogo notissimo. Fondazione Prada viene definita "un modello insediativo per recinti non dialoganti", "architettura fuori luogo", anche se chi scrive ha considerato che è stato voluto fortemente da una donna, il principe ispiratore è stato, infatti, Miuccia Prada.

Il pensiero delle donne potrebbe nei prossimi anni conoscere felici momenti di incontro per creare un nuovo modello di convivenza urbana che includa anche chi è rimasto sempre ai margini: donne, bambini, anziani, persone con disabilità. Sicuramente ciascuno di noi ha un riferimento reale rispetto a questi casi, proprio nella sede del Museo Diocesano è stata ospitata una mostra fotografica che ha volto lo sguardo sulla neuro diversità e l'autore, non a caso, è una fotografa donna.

In tal senso voglio contestualizzare i temi sollevati da Granata facendo riferimento sempre al centro storico di Andria, all'interno del quale si trova il Museo diocesano "S. Riccardo", sede dell'incontro, che ha avuto un'impronta fondamentale proprio da una donna. Infatti nel 1398 una donna, una vedova, Sveva Orsini, autonomamente, decise di trasformare una 'parte di città' di sua proprietà, ottenendo autorizzazione dal Papa, per realizzare un Convento domenicano che ha connotato Andria da un punto di vista fisico, sociale ed artistico. Sveva viene definita *fondatrice reale dei sacri edifici*. Sempre riprendendo il tema sollevato da Granata della odonomastica delle nostre città al maschile, rilevo che la piazza antistante la Chiesa San



Domenico non si chiama Sveva Orsini... Oltremodo interessante il riferimento ad Elizabeth Magie Phillips, la donna che ha inventato il Monopoli, intuendo la potenzialità di un gioco che parla di economia e urbanistica con l'idea che si possa combattere il latifondo cooperando. Solo 25 anni dopo la sua morte si scoprì che aveva depositato il brevetto del gioco la cui proprietà intellettuale è attribuita ad un uomo. Questi sono solo alcuni dei temi sollevati nell'appassionante incontro con Elena Granata che, con la semplicità dei grandi, ha messo sul tavolo questioni relevantissime. Molto chiaramente, con riferimento alla città di impianto otto/novecentesco fatta per 'scatole monofunzionali' (ospedali, scuole, residenze...) ci ha invitato a "rompere le scatole", ad essere soggetti curiosi, riprendendone l'etimo originario, cioè coloro che si prendono cura, in questo caso della propria città e dell'ambiente.

Un accento forte, infatti, è stato posto alle emergenze ambientali, alla sfida climatica che metterà a dura prova i nostri centri urbani, alla necessità di cooperare anche con piccole ma efficaci azioni quali, ad esempio, le comunità energetiche. Chiaramente questi sono solo cenni e spunti, vi invito a leggere i godibilissimi testi della Granata che sollevano con semplicità questioni ed interrogativi rilevanti quanto attuali.



GENERAZIONI ATTIVE

Un percorso formativo per generare un mondo nuovo

Équipe Bottega "Filomondo"
Andria

"Generazioni attive" è la denominazione di un percorso formativo che la Bottega "Filomondo" di Andria propone alla cittadinanza. La bottega, presente da alcuni decenni nel nostro territorio, si è fatta promotrice del **commercio equo e solidale**, che sin dalle sue origini difende l'equa retribuzione dei produttori e una giusta valorizzazione del lavoro in realtà minori o periferiche rispetto al grande giro dell'economia mondiale.

Sin dall'inizio della sua presenza nella città di Andria, la bottega "Filomondo" non si è limitata a promuovere prodotti provenienti dal cosiddetto "sud del mondo", ma si è impegnata nell'**educazione al consumo critico**, rivolgendosi a giovani e meno giovani. Continuando nella responsabilità e nell'impegno educativo, nella promozione del consumo critico e consapevole, attenti ai cambiamenti sociali e ambientali del nostro tempo, gli operatori e i volontari della bottega hanno riconosciuto la necessità di riproporre temi propri della sua *mission*, contestualizzati nel tempo in cui viviamo.

Di qui nasce il desiderio di **un percorso formativo, gratuito, destinato a tutti coloro che abbiano voglia di interrogarsi sul ruolo di cittadini attivi e responsabili, aperti alla conoscenza del sistema mondo**. Tutti, giovani e adulti, sono chiamati a impegnarsi nella conoscenza autentica del mondo e delle relazioni esistenti nella realtà globale, specialmente in un tempo in cui la conoscenza è sottomessa alla semplificazione e alla superficialità dell'informazione circolante nei social media. Spesso l'enorme quantità di informazioni impedisce la comprensione profonda della realtà, condizione necessaria per essere protagonisti delle proprie scelte, nel presente come nel futuro, e diventare soggetti attivi di cambiamento. Di fronte al rischio di rimanere spettatori passivi della realtà non resta che l'impegno a maturare, attraverso la

conoscenza critica, una responsabilità attiva che aiuti l'umanità ad acquisire consapevolezza di diritti da difendere e a costruire un mondo più vivibile, spazio di incontro e non di conflitto, a cominciare dalle realtà particolari in cui ci troviamo a vivere e operare.

La parola "generazioni" si riferisce appunto a tutte le età, ma rimanda anche al verbo "generare", cioè alla nascita di qualcosa di nuovo. **Se tutte le generazioni collaborano attivamente, possono generare un pezzo di mondo nuovo, un cambiamento che avrà una sua ripercussione su un più ampio lembo di mondo**. Divenire, dunque, consumatori attivi e consapevoli può generare un cambiamento nella vita di chi consuma, ma anche di chi produce, nonché nell'ambiente naturale e sociale con cui l'uomo interagisce. Ogni scelta, anche quella della spesa quoti-

diana, dell'abbigliamento da indossare, e ogni piccolo gesto hanno influenza sul sistema globale, di cui ciascuno è partecipe. Per questa ragione nessuno può cedere alla rassegnazione, né ritenere che la propria piccola azione particolare non generi effetti, né demandare ad altri, magari solo ai responsabili della cosa pubblica, scelte che riguardano tutti. Se in tanti opereranno scelte responsabili e critiche, l'intero sistema mondo potrà goderne. Ognuno può diventare "generatore" di un cambiamento che dal "piccolo" si estende al "grande", in qualsiasi contesto, dal privato al pubblico.

Sulla possibilità di un cambiamento che, a partire da se stessi, diventi "virale" nel nostro piccolo mondo, vogliamo confrontarci attraverso questo percorso formativo.



Filomondo
Società cooperativa sociale

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

CARITAS
Diocesi di Andria

Commercio equo e solidale

GENERAZIONI ATTIVE

Protagonisti del futuro

Filomondo presenta:
percorso formativo sul consumo critico e su uno stile di vita sostenibile

Appuntamenti:

6 Marzo ore 19: "Agenda 2030: squilibri e sostenibilità"- dott.ssa Gabriella Calvano docente UniBa
13 Marzo ore 19: "Povertà vecchie e nuove"-Giovanna Magistro presidente di Meters
10 Aprile ore 19: " Il ruolo del consumatore attivo nel sistema economico globalizzato"- Piero Schepisi
Presidente della Bottega "Unsolomondo" di Bari
17 Aprile ore 19: " Il commercio equo e solidale come proposta sostenibile. Le Carte del Commercio equo e solidale " - Tavola rotonda

PER ISCRIVERSI COMPILARE IL FORM

Per info e prenotazioni:
✉ bottegapilomondo@gmail.com
📍 vi aspettiamo in Via Bologna 115
📱 @bottegapilomondo
📱 @bottegapilomondo
☎ 0883674449



ESSERE CAPACI DI DONO

Intervista a **Donatella Narducci**, Presidente dell'**AVO**
(Associazione Volontari Ospedalieri)

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

La fragilità genera una visione del mondo che tiene conto del bisogno dell'altro. Quando l'associazione AVO inizia il suo percorso di educazione alla cultura dell'ascolto e dello sguardo del malato per fargli assaporare la bellezza di ciò che ci abita?

L'associazione AVO di Andria inizia a porgere lo sguardo al malato, l'attenzione e l'amore che abita i cuori di ciascun volontario dal 2010. I primi volontari del nostro gruppo si sono ispirati al carisma del fondatore, Erminio Longhini, uomo e medico primario della divisione di medicina interna dell'ospedale Niguarda di Milano, il quale nel lontano 1976 era stato attirato da un lamento proveniente da una degente che chiedeva un bicchiere d'acqua. Il dottor Longhini rimase colpito dal rifiuto di un inserviente a prestarle servizio perché era suo compito quello di svolgere solo le sue mansioni. Tornando a casa, sollecitò un gruppo di amici e pensò di dar vita ad un corpo di volontari desiderosi di donare tempo, solidarietà, aiuto materiale e sostegno morale a chi si trovasse nel bisogno.

Il volto dell'altro è un mistero e una responsabilità per ogni umano. Quali azioni efficaci rendono possibile lo stare di fronte alla malattia e accanto al malato?

Noi volontari siamo stimolati dalla concezione che ogni essere umano è una risorsa per l'altro, la cui dignità va difesa e custodita anche quando il suo volto si riduce ad un "corpo o organo da curare" o ad "un numero di posto letto". L'alta considerazione della preziosità del valore umano si concretizza in azioni empatiche che nascono dalla consapevolezza



che tutti potenzialmente possiamo alleviare il dolore di colui che giace o è solo in un letto di ospedale e che a volte non trova conforto e consolazione dal personale sanitario intento ad operare professionalmente. È necessario uno sguardo amorevole, una stretta di mano, una parola di conforto opportuna e discreta, anche il silenzio che aspetta per ascoltare e dice "sono qui per te, ti dono un po' del mio tempo, un frangente della mia storia per amarti e sollevarti "

Essere dono per l'altro è importante, ma come ognuno può testimoniarlo?

Ciascuno porta con sé un bagaglio di esperienze, a volte accompagnato da profondo dolore sperimentando la sofferenza, che in diversi momenti della vita si realizza in modi differenti, di conseguenza matura una prossimità compassionevole che trova risposta e reciprocità in chi accoglie la nostra vicinanza. Semplicemente ci sforziamo di essere sensibili al dolore altrui.

AVO
Associazione Volontari Ospedalieri
ANDRIA ODV

Una **commedia in vernacolo** sulla **disabilità**
a cura della Parr. **B.V. Immacolata** di **Minervino Murge**

Maria Rosa Rubino
con il gruppo de "C SAPEV NA NASCEV "

Una mente aperta, due occhi che scrutano ed un cuore che si interroga sempre. È così che è nata questa storia tra le tante storie di chi si lascia sempre interrogare dall'umanità. Nella calma della sua casa **Antonio Gallucci** (per tutti Tonino, applicato di segreteria ora in pensione e scrittore da una vita) **ha dato forma ad una trama che sapeva avrebbe rotto il muro di indifferenza e pregiudizio**, narrando la vita quanto mai attuale di una famiglia che scopre nel dono più prezioso di un figlio quello della disabilità e quindi della diversità.

Non era facile la sfida e tutto il turbinio di emozioni e temi che si sarebbero scatenati: l'ignoranza sovrana negli anni 70 e in certe forme presenti tutt'oggi, nonostante tanti passi avanti si siano compiuti, e ancora la vergogna, l'indifferenza di un padre e la negazione di un figlio, l'amore combattivo di una madre contro tutto e tutti ed infine la rassegnazione e la sofferenza di un figlio non accettato.

Chi potrebbe mai pensare che questi temi possano essere impastati in una commedia? Sì, proprio una commedia! Perché si sa... le commedie fanno ridere, ma questa sarebbe stata una commedia diversa dalle altre! I colori accesi della comicità si sono pian piano formati su ogni singolo personaggio della storia: dalla **nonna Rubbchell** (la matrona) che come sempre accoglie tutti nelle sue braccia materne, le

"storielle" di vita quotidiana col **marito Flèic**, uomo semplice e senza cultura ma dotato di tanto buonsenso, il **figlio Tummas** tanto succube del giudizio della gente da non essere in grado di fare un passo nella vita senza il consenso di questa folla senza volto di cui sente il peso del giudizio, la vicina che da sempre cerca di ammaliarlo e la moglie Jannucca vittima insieme al povero **figlio Felic** della non accettazione del marito-padre.

Tale **sceneggiatura** è stata scelta con umiltà ma al contempo con tanto coraggio proprio dal parroco della Beata Vergine Immacolata di Minervino Murge, don Franco Leo, per portare nel cuore di ciascuno un messaggio forte, ossia l'accoglienza del "diverso" non come tale, ma semplicemente come una persona. La **regia** affidata a **Loredana Sassi**, una "compagna di vita teatrale" dello stesso Gallucci, già nota nel panorama teatrale minervinese con la compagnia "La scesci", che da sempre mette in gioco tutta sé stessa e condivide i suoi doni di regista e visionaria con gli altri, disegnando personaggi sempre più realistici e comici in ogni tratto. **La compagnia degli attori, formata da parrocchiani e amici legati dalla passione per il teatro**, hanno avuto tutti una fortissima volontà di sposare questo arduo progetto.

Il percorso è stato sicuramente lungo ed impegnativo sia per i testi scritti in vernacolo e la difficoltà propria della

recitazione meramente amatoriale e, soprattutto, per un po' di timore sorto agli inizi a motivo della delicatezza del tema trattato. Nel corso della realizzazione il messaggio ha preso forma come un abito fatto su misura.

Sei serate e una replica hanno riscosso un successo che andava ben oltre le aspettative del gruppo, numerosissimi i consensi e i pareri entusiasti di chi è stato trascinato nella storia sia nelle fasi più comiche che in quelle più profonde che hanno toccato il cuore. Nessuno poteva immaginare che in questa esperienza tutto fosse stato già pianificato da ("Colui che è Amore") per permettere di superare le tante barriere che la mente del uomo e le difficoltà pratiche si sarebbero incontrate, ma l'eco di questa storia ha attraversato e trasformato primi fra tutti i commedianti e di conseguenza il pubblico.

Siamo consapevoli che attraverso la commedia è stato gettato un seme principalmente nell'animo di tutti coloro che l'hanno voluta, portata in scena nonché di quanti si sono coinvolti per l'allestimento e la gestione della sala primi fra tutti i ragazzi di scuola media e superiore e alcuni adulti. Per volontà del parroco Don Franco, dell'autore, della regista e degli attori, **tutti i proventi saranno destinati alla realizzazione della rampa mobile** al fine di abbattere le barriere architettoniche e consentire a tutti l'accesso alla cripta parrocchiale.



II NUOVO OSPEDALE di Andria

Certezze e dubbi. Il ruolo e le azioni del Comitato

Sabino Zinni

Comitato per il nuovo Ospedale BAT

Per parlare del **nuovo Ospedale di Andria** bisogna partire dai **punti fermi**. Nel 2012 mentre la Puglia era governata da Nichi Vendola, si stabilisce, nell'ambito del Piano di Riordino e precisamente nella parte riguardante l'edilizia ospedaliera, la **costruzione di 5 nuovi ospedali**:

1) Monopoli-Fasano; 2) Taranto; 3) Andria; 4) Sud Salento (Melpignano); 5) Nord-Barese (Molfetta-Bisceglie).

Con Delibera di giunta Regionale numero 1933/2016 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n.145 del 16/12/2016, il governo Emiliano decide "la realizzazione del nuovo Ospedale di Andria, quale sesto Ospedale di Secondo livello, che comporterà la riconversione dell'Ospedale Lorenzo Bonomo". **Si avvia così l'iter per l'ospedale di Andria di II livello** (cioè un ospedale del calibro del Policlinico di Bari o dei Riuniti di Foggia o del Vito Fazzi di Lecce), da realizzarsi in agro di Andria (alla contrada Macchia di Rose), sulla direttrice Andria-Corato (ex SS/98), in prossimità dell'incrocio con la direttrice Andria-Canosa, della capienza di 386 posti letto, incrementabili fino a 400, perché destinato ad assorbire i 218 posti letto del "Lorenzo Bonomo" di Andria, i 60 posti letto dell'ex ospedale di Canosa di Puglia ed i 108 posti letto dell'ospedale di Corato.

Locandina che annunciava la nascita del Comitato per il nuovo Ospedale della BAT

COMITATO PER IL NUOVO OSPEDALE DELLA BAT

NASCE IL COMITATO PER IL NUOVO OSPEDALE DELLA BAT

Un'opera di interesse pubblico così strategico non può restare nella sfera di discussione dei soli addetti ai lavori, ma deve imporsi all'attenzione di un pubblico sempre più vasto e di una opinione pubblica sempre più partecipe.

La prima riunione pubblica del Comitato che tratterà le linee operative e raccoglierà le adesioni dei cittadini è prevista per

venerdì 26 maggio 2023-Ore 19:00
c/o Auditorium Mons. Di Donna (ex SS. Sacramento)
Via Saliceti - Andria

LA CITTADINANZA E' INVITATA

ADERISCI. PIU' SIAMO, PIU' CONTIAMO!

IL COMITATO PROMOTORE

PER INFO E CONTATTI:

comospedalebat@gmail.com comitato_nuovo_ospedale_bat

Comitato per il nuovo Ospedale della BAT @com_ospedalebat

L'iter, di cui risparmio i dettagli, **giunge ad una fase che vede:**

- la **sottoscrizione di un accordo di programma** con il Ministero e l'accantonamento di 139 milioni di euro a valere sui fondi previsti dall'art.20 legge 87/88 (tale somma appare fin dall'inizio insufficiente per la realizzazione dell'opera e, quindi, da integrare successivamente);
- l'**aggiudicazione e la redazione del progetto definitivo** da parte del Raggruppamento Temporaneo di Professionisti Binini & Partners S.r.l., progetto poi presentato ufficialmente alle pendici del Castel Del Monte alla presenza del Presidente della Regione Puglia, del Sindaco di Andria, del Commissario della Asl BT, il 19/07/2021;
- la **redazione del piano clinico gestionale** e la relativa approvazione da parte della Asl Bt che era ed è l'Ente che gestisce l'appalto integrato per la realizzazione del nosocomio.

A partire da quel momento (estate 2021) si assiste ad una sorta di improvviso ed inspiegabile rallentamento su diversi fronti ed, in particolare, per :

- la certificazione del progetto da parte dell'Agenzia Regionale incaricata di ciò (Asset) che solo agli inizi del 2023 esita il suo giudizio muovendo diversi rilievi al progetto definitivo soprattutto rispetto al costo complessivo dell'intervento che veniva previsto dai progettisti in 280 milioni di euro e che, secondo Asset, era sovrabbondante rispetto ai costi standard per opere simili;
- la necessità di attingere a fondi per integrare i costi della realizzazione dell'Ospedale che, comunque, tenendo conto del lievitare dei prezzi post pandemia e perdurante il conflitto russo-ucraino, non poteva assolutamente costare più (ma questo si sapeva già ab initio) 139 milioni di euro;
- la rivisitazione del piano clinico gestionale conseguente agli adeguamenti che i nuovi ospedali devono avere post-covid.

Per chiedere conto dei motivi di questo rallentamento e, soprattutto, per monitorare costantemente l'iter dell'opera e vigilare sullo stato dei fatti, **nasce nella primavera 2023 il comitato per il Nuovo Ospedale**, un Comitato che abbraccia diverse sensibilità ed appartenenze politiche che coinvolge le categorie, le professioni - in particolare quelle mediche e sanitarie- e la gente comune. Il Comitato, da allora, prosegue con tenacia e costanza, l'opera di raccordo tra i cittadini di un vasto territorio e le istituzioni sia regionali che statali. Nel corso del 2023 il Comitato ha assistito a numerose riunioni della III Commissione Consiliare Regionale e svolto incontri con i vertici politici e burocratici della Regione Puglia che avevano assicurato l'avvio della gara per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione della nuova struttura entro la fine del 2023. Ciò non è accaduto. Al contrario, la notizia che è giunta a fine anno, è stata invece quella di avere necessità di un altro tempo, almeno un anno ancora.



Nella seduta dello scorso 23.01.2024, il Senato ha approvato il disegno di legge d'iniziativa governativa, collegato alla manovra, sull'attuazione dell'**autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario**. Il provvedimento, che ora è all'esame della Camera, è seguito ad un'ampia discussione sull'attuazione dell'art. 116, 3° comma della Costituzione, svolta già a partire dalla fine della XVII legislatura, per effetto delle iniziative intraprese nel 2017 da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. L'argomento è di quelli tecnici, può scoraggiarne l'approccio, perché apparentemente incomprensibile, eppure, ove entrasse in vigore, avrebbe effetti tangibili sulla vita di molti italiani da Nord a Sud.

Ne hanno parlato lo scorso 26 febbraio ad Andria presso la Sala Attimonelli, la **Sindaca di Andria, Avv. Giovanna Bruno, il Sindaco di Bari, Ing. Antonio Decaro, e il Prof. Gianfranco Viesti di Economia applicata nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari**, nell'incontro di informazione alla cittadinanza "*L'Italia non si divide. Contro la secessione dei ricchi*", organizzato dall'associazione Andria Bene in Comune. Vale la pena precisare che secondo il principio dell'autonomia differenziata, ciascuna regione a statuto ordinario può negoziare con lo Stato centrale l'autonomia decisionale in materie quali **tasse, salute, istruzione, trasporti, alimentazione, cultura, acqua ed energia**. Per le Regioni ne deriverebbe non solo un aumento delle competenze amministrative, fino a 500 funzioni, molte delle quali oggi spettano ai comuni, ma anche un conseguente aumento di potere dei Presidenti di Regione, oltre che un aumento del numero dei conflitti di attribuzione tra Regioni e Stato centrale, come all'indomani dell'entrata in vigore del Titolo V della Costituzione nel 2001.

Ne deriverebbe una frammentazione dei servizi, diversi da regione a re-

L'ITALIA non si divide

Incontro pubblico ad Andria sull'autonomia differenziata

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

gione, tale da far ricadere il Paese indietro di 150 anni ai tempi dell'Italia preunitaria. Contro questa riforma voluta dal Ministro Calderoli, si levano ormai ampi strati della società civile, che comincia ad interessarsene, esponenti della Chiesa Cattolica, del comparto dell'industria e del sindacato. Occorre un movimento dal basso che da Nord a Sud blocchi questa riforma che danneggia il Sud, già penalizzato da decenni di mancati investimenti, ma anche il Nord. Non sono pochi infatti i sindaci dei comuni settentrionali contrari, perché la gestione regionale di molti servizi avrebbe conseguenze economiche anche nei rapporti con i Paesi esteri, alle prese con le singole legislazioni regionali.

Sostenere che l'autonomia differenziata non sia pregiudizievole, purché si definiscano con legge i **LEA**, cioè i livelli essenziali di assistenza in ambito sanitario, e i **LEP**, ossia i livelli essenziali nelle prestazioni sociali, cioè nell'ambito delle fragilità, non è un argomento convincente. Invero, i Lea esistono già, ma ad essi non corrispondono finanziamenti adeguati. Si conferiscono maggiori finanziamenti alle Regioni che hanno un numero maggiore di anziani, non a quelle che hanno meno risorse, perché *"poveri e ignoranti hanno una salute peggiore"*.

I Lep invece non sono stati ancora determinati. Vero è che fino a quando i fondi saranno assegnati alle Regioni sulla scorta del **criterio della spesa storica**, cioè sulla base di quanto un territorio spende di solito per un determi-

nato servizio (ad es. se un comune ha più asili nidi, vuol dire che avrà bisogno di più risorse; se non ne ha, vuol dire che non ha bisogno di stanziamenti. Un assurdo!), gli enti locali non potranno competere alla pari nell'erogazione dei servizi. Né mai, a tal fine, è stato attuato il fondo perequativo, previsto dall'art. 119 Cost. a vantaggio delle aree del Paese più disagiate. Vi è un problema di mancata attuazione del dettato costituzionale, che di contro indica un'altra direzione, nel senso del **superamento delle disuguaglianze**. Occorre attuarla per quello che già prevede. L'autonomia differenziata lede i diritti di molti italiani, perché non risolve le disuguaglianze, piuttosto le accentua.

Una strada diversa è invece possibile. **I diritti sono tali, quando sono uguali per tutti**; devono essere esigibili; per la loro attuazione devono stanziarsi i finanziamenti; infine devono prevedersi controlli sulla loro gestione. Battaglia lunga e difficile, ma un altro sistema di servizi è possibile.



Successivamente, a corollario di questo ulteriore tempo richiesto, è giunta la **revoca dell'accordo Programma da parte del Ministero** in quanto decorso il termine dei trenta mesi entro i quali la procedura avrebbe dovuto concludersi. Il Comitato, pertanto, ha ritenuto opportuno chiedere un **incontro presso il Ministero della Salute** per un confronto circa lo stato della procedura e le condizioni per la ripresa del percorso. L'incontro si è tenuto martedì 27 febbraio 2024. La questione principale dell'incontro non poteva che essere il progetto e le risorse necessarie. **Questi gli esiti dell'incontro:**

1) i 139 milioni a disposizione dell'intervento "Ospedale di An-

dria" sono sempre nella disponibilità della Regione Puglia;

- 2) nel plafond finanziario a disposizione della Puglia per l'edilizia sanitaria residuano ulteriori, ma ultimi, 300 milioni di euro (quindi bisogna fare presto!);
- 3) i tempi del procedimento non dipendono solo dal Ministero ma, innanzitutto, dalla Regione che deve presentare il nuovo progetto. Prima viene presentato e prima si procede.

La palla rimbalza, quindi, di prepotenza alla Regione Puglia, per la rapida definizione del progetto, alla quale nei prossimi giorni il Comitato avanzerà richiesta di ulteriori incontri e informazioni.

II MONDO AGRICOLO in RIVOLTA

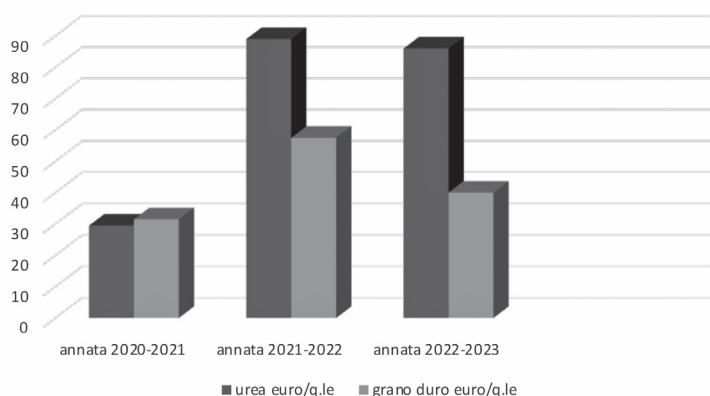
Le ragioni della protesta

In questi ultimi mesi ha preso sempre più spazio nella cronaca la **protesta del mondo agricolo contro l'Unione Europea** ritenuta responsabile del proprio stato di crisi. La protesta percorre tutta l'Europa con peculiarità nazionali: ad esempio, gli agricoltori tedeschi rivendicano l'abolizione delle agevolazioni fiscali (in primis la tassazione sul carburante).

Come sempre, la protesta e mobilitazione nascono da un disagio comune all'interno di un gruppo. **Per l'Italia, il punto di partenza è la ridotta marginalità che le aziende agricole (specie le cerealicole e zootecniche bovine) hanno riportato nei saldi dell'ultima annata.** Non dimentichiamo di come negli ultimi tre anni il mondo sia cambiato. A partire dal 2021 la crisi ucraina ha determinato un aumento delle materie prime non sempre giustificato. Se confrontiamo **prezzo urea (concime base per la produzione dei cereali)** del mese di novembre **vs il prezzo del grano duro** al luglio successivo (v. tabella), partiamo da urea a 29.50 euro/q.le del novembre 2020 vs 31-32 euro/q.le del mese di luglio 2021, a cui segue una quotazione del concime a novembre 2021 a 89 euro/q.le (determinato dall'aumento strisciante del gas russo), compensato da un grano duro a 56 euro/q.le. Nel novembre 2022 abbiamo quotazione urea a 83 euro/q.le, ma il grano è sceso a circa 40 euro/q.le, con l'attuale tendenza al ribasso. Da qui il malcontento della categoria, che vede appunto ridurre la propria marginalità. Considerando anche il generale aumento dei prezzi, che nel quotidiano sono ben oltre il tasso d'inflazione: per tutti il caffè a 1.20 euro.

È poi doveroso fare delle considerazioni per meglio conoscere il mondo agricolo. L'attività, a causa dei **rischi metereologici** e della **deperibilità dei prodotti**, è considerata ad alto rischio d'insuccesso. I cicli produttivi, per quanto intensificati, hanno dei tempi lunghi (mesi) e verosimilmente un'azienda raccoglie (e quindi incassa) una sola volta all'anno con tutto quello che nel mentre può succedere.

confronto prezzo urea vs prezzo grano duro (euro/q.le)



Agostino Tortora
Presidente Coldiretti sez. Andria
Membro dell'équipe di Pastorale Sociale

Ultima caratteristica - paradosso di questo sistema - è che il prezzo di vendita, salvo i pochi accordi di filiera, viene generalmente stabilito dall'acquirente e non dal venditore. **Evidente per tutti è stato l'andamento del prezzo di olive ed olio nel nostro territorio in quest'ultima campagna:** il prezzo è stato memorabile per la contemporanea carenza in tutto il bacino del Mediterraneo di olio di oliva, specie in Spagna. Il quotidiano incremento del prezzo era legato alla concorrenza tra gli acquirenti, non al potere contrattuale dei venditori. **In tutto questo si inserisce l'Unione Europea che dedica al comparto gran parte del suo bilancio,** ma con scopi ben precisi: garantire la produzione di beni primari e di reddito per i produttori; la valorizzazione dei prodotti tipici; la tutela del paesaggio ed in generale dell'ambiente. Storicamente la politica agricola europea (ex politica agricola comunitaria, PAC) nasce negli anni '60, con lo scopo di sostenere il reddito degli agricoltori, cambia poi obiettivo negli anni '70, mirando all'aumento della produzioni agricole e all'ammodernamento dei sistemi produttivi, quindi la riforma degli anni '80 con l'istituzione dei sistemi delle quote e dell'ammasso, per limitare le produzioni e i prodotti sul mercato per sostenere i prezzi.

Quindi il passaggio ai pagamenti diretti per gli agricoltori e l'avvio di misure per lo sviluppo rurale (PSR), l'inserimento dei giovani ecc. fino ad arrivare all'ultima **riforma PAC (2021-2027)** che ha comportato, tra i vari aspetti, l'inserimento dei così detti ecoschemi, ossia incentivare modalità di produzione più eco-sostenibili in modo da tutelare l'ambiente. Accanto a questo indirizzo politico, **l'Unione Europea ha anche deciso di ridurre drasticamente il numero degli agrofarmaci utilizzabili anche in agricoltura convenzionale.** In breve tempo, la scomparsa di molti "strumenti" per affrontare le varie fitopatie che possono colpire le produzioni, non sostituite da altrettante molecole valide ed efficaci e/o dare la possibilità all'agricoltore di acquisire nozioni e nuove pratiche agronomiche, con conseguente calo delle produzioni. Tali standard produttivi europei non sempre sono applicati ai territori (ed di conseguenza ai prodotti che importiamo) extra UE, creando un confronto commerciale non alla pari.

Da qui la necessità di affrontare un nuovo ragionamento sulle politiche agricole europee che debbano mirare alla sostenibilità complessiva: cioè un'agricoltura ecologica-agronomica-economica. Ossia un sistema produttivo che sia sostenibile da un punto di vista ecologico, ma che sia sostenibile anche da un punto di vista agronomico, con la possibilità di effettuare le adeguate pratiche colturali. Oltre ad essere economicamente sostenibile, ossia avere costi di produzione e prezzi di vendita tali da determinare un buon reddito all'agricoltore.

GIUSEPPE, figlio di GIACOBBE

Il libro del diacono **Saverio Lorusso**,
di cui riportiamo l'introduzione

Saverio Lorusso
Diacono permanente

Il **Giuseppe** che si incontra nel mio libro è **un giovane** che è nell'età della vita compresa fra l'adolescenza e la maturità, detto "*bello di forma e attraente di aspetto*" (Gn.39,6), caratteristiche che aveva ereditato dalla dolce e bella Rachele, sua madre. La personalità del giovane protagonista si evince dai testi biblici, egli infatti **appare come un giovane uomo fedele, maturo, responsabile, saggio e colmo di buon senso**, rispettoso verso il padre Giacobbe e stimato da quest'ultimo, dal quale apprende la saggezza, la fede, la morale e i costumi.

Inoltre, egli si mantiene lontano dal male, retto moralmente, manifesta sentimenti di premura e di attenzione verso i suoi fratelli, ma nello stesso tempo per la sua giovane età presenta tratti di ingenuità, **appare marcatamente sentimentale ed eccessivamente sincero**, incapace a dominare la lingua. Egli è anche l'uomo dei sogni, dei desideri, della spiritualità del desiderio.

La fede di Giuseppe è un dono ricevuto dall'ascolto della Parola che gli donerà il padre Giacobbe e che in lui si farà compito da realizzare attraverso un luogo e faticoso percorso umano e spirituale. **Giuseppe resta una figura molto attuale che va riscoperta**, la cui vicenda posta allo specchio con le nostre singole esistenze, penso possa essere rivelatrice di noi stessi, rivelatrice di un sé non ancora percepito e compreso in un tale senso.

I fatti e le parole che vengono annunciati e conseguentemente ascoltati, nella storia del giovane ebreo tradito e venduto dai fratelli, se correttamente compresi, **potrebbero diventare chiavi interpretative delle esperienze di ogni singolo uomo** e quest'ultimo potrebbe trovare nelle Sacre Parole il suo più autentico e

profondo orizzonte di significato. Insomma, credo valga la pena di leggere il libro *Giuseppe figlio di Giacobbe, l'uomo e la fede*, in quanto questa vicenda, così come io la interpreto nella mia opera potrebbe piacevolmente sorprendere il lettore e inoltrarlo in comprensioni inedite del sé, del noi e di Dio.

Inoltre, nella parte del testo Veterotestamentario che riguarda la vicenda di Giuseppe e della sua famiglia, **Dio sembra assente**, non assistiamo a interventi diretti di Dio, né a visioni, né a rivelazioni, né a profezie, sembra che gli uomini siano gli unici protagonisti della storia, eppure Dio opera e attraverso la fede si scopre la Sua Presenza.

Ci sarebbe da chiedersi: come interpretare questo fatto? La parola ebraica "*midbar*" significa "*deserto... silenzio... assenza... nascondimento*" ed ha la stessa radice della parola "*dabar*", ovvero "*parola, intesa come evento della rivelazione divina*".

Dunque, il concetto del parlare o del tacere di Dio diventa sinonimo di una unica per quanto diversa rivelazione di Dio.

Precisato questo fatto, però, io porrei una riflessione sul cuore umano. Infatti, secondo la spiritualità cristiana orientale, il credente deve fare "**attenzione al cuore**". Questa attenzione consiste nell'essere attenti a sé stessi per essere attenti a Dio. Così, l'uomo che abbandona progressivamente il peccato e si converte costantemente a Dio, sviluppa pian piano una "*connaturalità*" con il mondo spirituale. Fare attenzione a questa connaturalità e alla sua voce, per la spiritualità cristiana orientale, vuol dire percepire i misteri divini quali essi sono in noi, così come entrano nella nostra vita. Secondo il teologo *Tomas Spidlik* il cuore, così come sopra ho

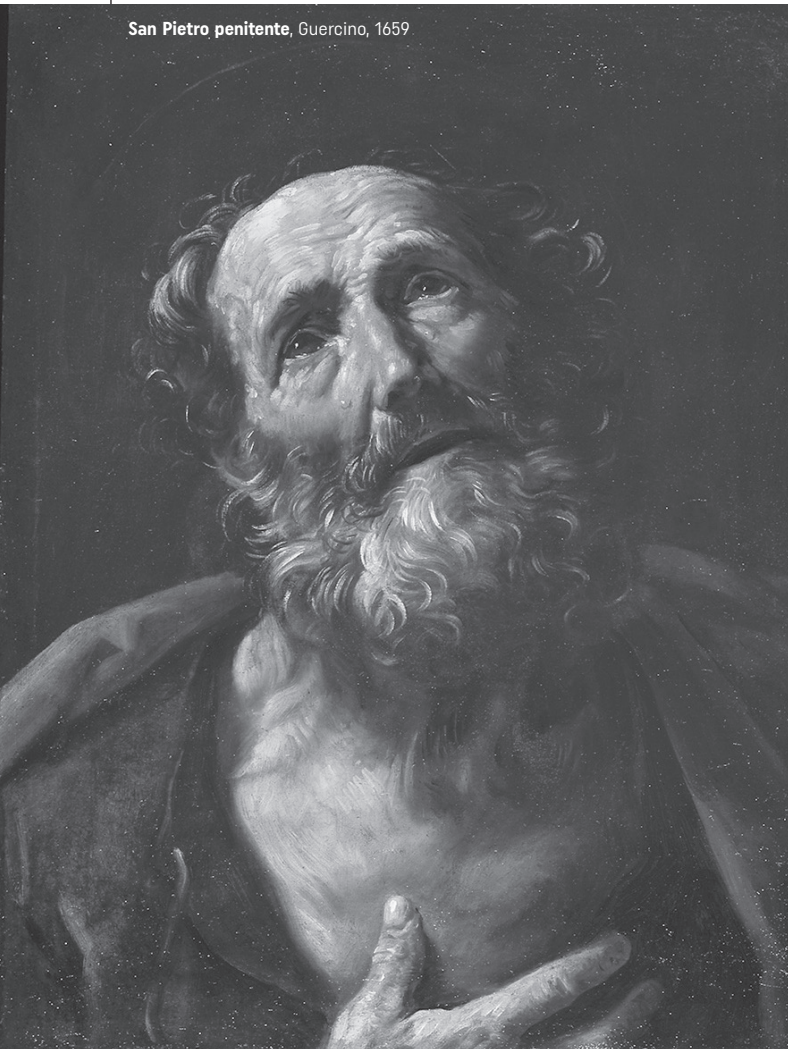


spiegato e inteso, è il luogo in cui la trascendenza divina e l'immanenza umana si incontrano ed entrano in una dialettica capace di scambiarsi le prerogative loro proprie. Così compreso, dice T. Spidlik, "*il cuore diventa una fonte di rivelazione*".

Ecco che, intendendo in questo modo **l'apparente assenza di Dio nella storia biblica del giovane Giuseppe e della sua famiglia**, si trova una possibile chiave ermeneutica. Infatti, Dio non parla, ma si rivela al cuore credente ed in cammino con Giuseppe ed egli, rimanendo fedele a sé stesso e alla voce divina che intende nel suo cuore mediante la fede, interpreta le proprie vicissitudini e quelle della sua famiglia, divenendo il salvatore dei suoi consanguinei e dell'intero popolo egiziano, per questo il testo sacro dice "*il Signore fu con Giuseppe*", fu in quest'uomo mediante la sua fede.

Le LACRIME di PIETRO

San Pietro penitente, Guercino, 1659



Le nostre azioni, le nostre decisioni rivelano chi siamo, chi siamo stati quasi predestinati a essere, perché non abbiamo davvero tutta la libertà che crediamo ci sia concessa. Ed è importante partire da questo presupposto. Dobbiamo solo capire. È come quando leggiamo una biografia che prova a dimostrare quale strada abbia percorso il personaggio raccontato e a un certo punto diciamo: "Ecco dove tutto ha avuto inizio, ecco la spiegazione".

Raggiungere una prospettiva e una visione oggettiva su se stessi è difficile ma merita lo sforzo. Dobbiamo arrivare a dirci: "È questo che sono stato ed è questo ciò che ho fatto". Non c'è ragione di desiderare di essere stati diversi. Nel bene e nel male sono stato ciò che sono stato. È questo il motivo per cui la revisione alla fine della nostra vita ci mette a dura prova.

Mi è capitato di trovarmi a fianco di persone che, mentre giungeva la morte, erano divorate dai rimorsi per gli errori commessi, per le strade sbagliate, per i legami spezzati e mai recuperati, per i figli che li accusavano di essere la ragione di tutti i loro problemi. **Guardarsi indietro quando si è vecchi può aggiungere un ulteriore peso all'età già di**

Dal **tradimento** all'**accettazione di sé** nel **perdono**

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale Centro di Formazione Professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno - Verona
Già parroco Chiesa Immacolata-Andria (anni 2005-2012)

per sé difficile. Così voglio condividere con voi una strada per togliere un po' di dolore dovuto ai rimpianti. E voglio fare questo percorso contemplando un grande ritratto, il volto di **"San Pietro penitente"**, del **Guercino**. Venne dipinto nel 1659. È raffigurato San Pietro con il volto disfatto e carico di angoscia, qualche istante dopo aver rinnegato Gesù.

Pietro era un uomo impulsivo, non teneva mai a freno la lingua e dichiarava continuamente la sua devozione a Gesù. Quando fu evidente che la sfida di Gesù alle autorità politiche e religiose lo avrebbe portato all'arresto per sedizione e blasfemia, Pietro fece ancora di più la voce grossa. *"Tutti gli altri potranno abbandonarti, Maestro, io non lo farò mai. Preferirei morire piuttosto che tradirti"*. E non lo disse per vantarsi. Credeva a ciò che diceva. E avrebbe voluto metterlo in pratica sul serio. Perché quello era il genere di uomo che pensava di essere o che voleva essere.

I soldati arrestarono Gesù nel cuore della notte e lo portarono via perché fosse processato. La sua condanna a morte era già scritta. Pietro lo seguì nascosto nell'ombra. Per tre volte, nelle ore che seguirono, fu spinto a confessare di essere amico di Gesù e per tre volte lui negò, con convinzione sempre maggiore. **"Non conosco quest'uomo"**, urlò alla fine. Il vangelo di Luca narra che, alla terza volta, Gesù si girò per guardare Pietro. **E Pietro fuggì via andando a versare lacrime amare.** È importante rendersi conto che Pietro non sapeva di essere chiamato a tradire Gesù finché non lo ha fatto. Amava Gesù davvero. Voleva davvero morire con lui. Eppure quando fu costretto a provarlo fece l'esatto contrario di quanto avrebbe voluto. È facile immaginare il vuoto che senti dopo, si odiava per quello che aveva fatto, per l'uomo che aveva mostrato di essere. Ma non sapeva "di essere chi era" fino a quel momento, quando scoprì di non essere così coraggioso e leale. Era un uomo debole, solido come l'acqua.

Non sappiamo abbastanza di Pietro per comprendere cosa lo portò a diventare un traditore. I vangeli non sono biografie, sono racconti veloci, ma un pittore abile può tratteggiare un personaggio anche con poche pennellate. Cerchiamo allora di trarre qualche conclusione dalla vicenda di Pietro. Gesù era circondato da uomini che si vantavano dicendo che non l'avrebbero mai abbandonato, qualunque cosa fosse successa. Eppure, quando venne il momento di dimostrarlo, fuggirono tutti. E toccò a quello che si vantava di più fare la figura più miserabile, proprio a Pietro. Perché Gesù sapeva quanto fosse facile vivere senza essere mai messi alla prova, inconsapevoli della propria vera natura. Ecco il motivo per cui Gesù chiede di non

condannare gli altri perché avevano fallito in ciò che a noi non era ancora toccato in sorte. Ed ecco il motivo per cui con il suo sguardo spezza il cuore di Pietro fino alle lacrime. Ma in quel preciso momento Pietro incominciò ad avere piena conoscenza di sé stesso.

Possiamo portare avanti una vita intera senza sapere chi siamo veramente fino a quando una giusta combinazione di circostanze ci mette alla prova. È come se la parte che occupiamo nella recita ci fosse ignota fino a quando a svelarcela non intervenisse una casualità. Ma quando giunge quel momento e ci dischiudiamo a noi stessi dobbiamo essere capaci di accettare e ammettere cosa siamo o non siamo in grado di fare. Dobbiamo essere consapevoli che la nostra vita è condizionata da fattori che non saranno mai del tutto sotto il nostro controllo. San Paolo nella lettera ai Romani si confronta con questa questione e, come molti di noi, anche lui era perplesso dal suo stesso comportamento. *"Non riesco a capire: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la legge è buona... c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me"* (Rm 7, 15 ss.).

Il nostro dramma è che, pur non avendo piena consapevolezza mentre agiamo, le nostre azioni sono comunque irreversibili. Non abbiamo nessun tasto rewind che riavvolga la vita. Vorremmo tornare all'istante immediatamente prima di aver pronunciato quella determinata parola o fatto quel gesto. Ma non possiamo. È quello che abbiamo detto. È quello che abbiamo fatto. L'unico modo per cambiare il copione è il perdono. Il perdono non potrà cancellare le azioni ma può prevenire o arrestare le conseguenze. Senza perdono il copione procede privo di riscatti. E così un matrimonio è distrutto, una carriera rovinata, una vocazione abbandonata, una relazione finita per sempre. **Il perdono è la chiave per liberare e si chiama compassione che è la capacità di sentire o di intuire il disagio degli altri, il loro dispiacere.** La compassione verso chi ha commesso il male supera il dolore per il male subito. È ciò che succede tra Gesù e Pietro. Gesù, dopo il tradimento, guarda Pietro con compassione e Pietro scoppia a piangere. Gesù sa quale strazio prova Pietro per aver scoperto di non essere l'uomo che pensava di essere e per essersi rivelato un fallimento, un traditore.

Il racconto del perdono di Pietro da parte di Gesù arriva alla fine del vangelo di Giovanni. Con il tocco da grande narratore Giovanni non ci descrive il perdono ma ce lo mostra. Gesù è morto e Pietro ritorna a fare il pescatore sul mare di Galilea, perseguitato dai fantasmi per aver tradito Colui che tanto amava. All'improvviso Gesù compare al suo fianco sulla spiaggia e non fa alcuna allusione alle tre volte che Pietro ha negato di conoscerlo. Gli chiede invece per tre volte se lo amava. *"Pietro, mi ami?"*... E Pietro dichiara il suo amore per tre volte, con la stessa passione con cui lo aveva negato spezzandosi il cuore.

Pietro non era un uomo malvagio: era solo inconsapevole di sé, non si conosceva fino in fondo. **Pietro era un uomo debole. Gesù gli permette di fallire senza esserne distrutto.** Le volte in cui Pietro rinnova il suo amore non possono cancellare i suoi *"non conosco quell'uomo"*. Il tradimento è irreversibile ma le conseguenze possono essere arretrate dal perdono. Il perdono fa immaginare un diverso futuro. Ai rinnegamenti del passato, ai peccati, non sarà concesso di rendersi capaci di affossare il futuro di Pietro.

Alcuni sembrano perdonare con facilità mentre altri non ci riescono proprio. Se il perdono apre nuove strade, l'incapacità di farlo lascia tutto come prima. Uccide e seppellisce il futuro e ci rinchioda nella prigione del passato e ci costringe a vivere sempre nel rimorso. L'incapacità di perdonare costringe a vivere nel passato e condiziona tutte le nostre relazioni future. Non si vive nessun presente e nessun futuro ma solo il continuo rivangare il passato. Possiamo rimanere intrappolati e incatenati dal ricordo di un torto capace di condizionare tutta la nostra vita. Senza mai riuscire a zittire la voce che ci mette di fronte alla nostra pochezza. Sappiamo di aver avuto una possibilità e di averla sprecata.

Per smuoverci da questa paralisi è necessario il perdono il più complicato da ottenere: **perdonare se stessi.** È difficile concedersi compassione dopo aver recato dolore agli altri, ma se non si arriva a questo non esiste futuro vivibile.

Dobbiamo concederci gli stessi occhi, lo stesso sguardo, di Gesù. Dobbiamo concedere pietà al nostro cuore e avere gli occhi di Gesù. Farlo al termine della vita può essere doloroso se cerchiamo di farlo con le nostre sole forze. Noi abbiamo la fede che può esserci di aiuto. Confessarci o ammettere una colpa può essere un gesto meraviglioso e liberatorio, quando ci troviamo faccia a faccia con la morte. Si tratta solo di essere onesti con se stessi e di metterci la giusta dose di compassione. Sono il personaggio che sono: *"Sì, ecco chi sono - potremo allora dire tirando un sospiro - ecco quello che ho fatto. Vorrei non fosse così, ma è troppo tardi ormai. Perdonatemi"*.

E poi dovremmo lasciare la presa. L'ultimo autobus sta arrivando.



La MEMORIA che RESISTE

Il ricordo di **Gino Chieppa**, nobile figlio di **Minervino Murge**

Giuseppe Chiodo

Presidente della Sezione ANPI - Minervino Murge

Si è svolta lo scorso 17 febbraio una iniziativa promossa dalla Sezione minervinese dell'**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia** (ANPI) per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, il **prof. Luigi Chieppa**, docente di Matematica, dirigente scolastico, antifascista di fede politica socialista. A ricordarne la figura sono intervenuti Enza e Nunzio D'Aloja e Giuseppe Chiodo, presidente della Sezione ANPI.

Luigi Chieppa, per tutti Gino, classe 1931, fu, come ha ricordato in un appassionato messaggio, fatto pervenire agli organizzatori da un minervinese emigrato dalla nostra città, che ne ha voluto ricordare la figura e l'esempio, Vincenzo Nobile, **"uno dei tanti minervinesi che portarono incise nelle carni e nell'anima le stimmate del secondo conflitto mondiale. Egli apparteneva alla generazione di coloro che quel conflitto vissero, ora combattendo al fronte ora subendo le privazioni che sgorgano da ogni scontro bellico di lunga durata."** Nonostante le privazioni e le difficoltà dell'era bellica e post-bellica, Gino terminò brillantemente gli studi universitari, laureandosi in Matematica e da subito si dedicò all'insegnamento.

Le prime esperienze didattiche, a metà degli anni '50, furono lontano dal suo territorio, Vallo della Lucania e Sapri, dove **sperimentò le sue capacità di formatore per poi dispiegare tutta la sua attività dapprima nella didattica e poi nella dirigenza scolastica** nelle città del suo territorio, ad iniziare da Minervino Murge ad Andria, Canosa di Puglia, Barletta, Spinazzola e Corato. Ovunque lasciando sempre il segno del suo passaggio sia negli studenti che apprezzavano il suo metodo didattico e la passione umana e civile che metteva nell'insegnamento, sia nei docenti suoi colleghi con i quali era sempre premuroso nell'ascolto e nel dialogo e foriero di consigli e suggerimenti.

Per lui la Matematica fu qualcosa di più che una disciplina scolastica; era una regola di vita, era una regola morale, era la disciplina che regola la vita quotidiana e che guida nelle scelte di ogni giorno: quelle piccole e quelle importanti. Per Gino, come per gli antichi pensatori greci, la Matematica era una branca della Filosofia; la Matematica per lui era una disciplina umanistica. **Le sue lezioni, infatti, non erano una mera elencazione di numeri e formule,** anzi, a volte sembrava che i numeri fossero quasi un intralcio, un ostacolo alla rappresentazione del ragionamento razionale della matematica. Ricordo perfettamente una lezione, anno 1974, in cui disse che un giorno ci saranno calcolatrici tascabili che faranno i conti al posto nostro e allora noi avremo più tempo e spazio per comprendere meglio i concetti e il valore della Matematica.

Per Gino la Matematica non era "fare i conti" ma ragionare in maniera scientifica e razionale; un ragionamento scientifico e razionale da applicare in ogni momento della vita quotidiana; nelle piccole cose e nelle grandi scelte. Questo era il messaggio che trasmetteva ai suoi studenti. Ed è questo il ricordo più vivo che io, che ho avuto Gino come docente, conservo.

Nel corso dell'incontro sono stati messi in luce i vari campi di attività in cui fu protagonista. Per alcuni anni, in epoca pre-riforma sanitaria, **fu Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'allora Ente Ospedaliero di Minervino Murge** nella cui gestione si confermò amministratore virtuoso e rigoroso. E poi le molteplici ulteriori esperienze: presidente e animatore instancabile della locale Sezione dell'**ARCHEO-CLUB** che sotto la sua direzione vide un fiorire di iniziative culturali sempre di grande spessore e successo.

Non sono mancati **i ricordi personali degli intervenuti**, come quando, da Preside, aspettava le docenti della sua scuola nella giornata dell'8 marzo per porgere loro un rametto di mimosa, oppure il suo intervento in una manifestazione di celebrazione della Festa della Liberazione il 25 aprile 1975 in una città del centro Italia per ricordare che tanti furono i minervinesi e i meridionali che in ogni parte d'Italia, ma anche su fronti internazionali di guerra, dalla Grecia alla Jugoslavia, alla Francia, dopo l'8 settembre 1943, non esitarono ad aggregarsi alle brigate partigiane contribuendo a liberare molte città del Nord e l'Italia intera dal nazifascismo, rivendicando con questo la sua fede socialista e il suo innato antifascismo inteso come avversione ad ogni forma di violenza, di sopraffazione, di intolleranza e di odio e la sua vocazione alla libertà, alla giustizia e alla pace.

Questo è Gino Chieppa che l'ANPI di Minervino ha voluto ricordare e onorare; **un minervinese che si è speso per il riscatto culturale e sociale della sua città;** uomo di cultura e uomo del popolo che sapeva dialogare con tutti, sapeva farsi ascoltare da tutti e che, soprattutto, sapeva ascoltare tutti.



Da sinistra Enza D'Aloja; Teresa Gravina, moglie del prof. Chieppa, con il quadro raffigurante il marito; Giuseppe Chiodo; Angela Tempesta; Nunzio D'Aloja; Salvatore Gagliardi che ha donato il quadro

SAN NICOLA da Myra

Una **tela** nel Santuario della **Madonna del Sabato**

Giuseppina Perrone
Cultrice di storia locale

Presso il **Santuario della Madonna del Sabato**, a Minervino Murge, vi è una **tela raffigurante San Nicola di Bari**, proveniente dall'ex convento dei Cappuccini, appartenente alla provincia di San Nicola, perciò in possesso di una sua immagine come tutti i conventi della stessa. Il dipinto di forma rettangolare misura 183 x 146 cm ed è importante non solo per la sua bellezza, ma perché offre alcuni spunti storici dell'epoca.

Il Santo è ritratto a figura intera con i paramenti vescovili, con la destra benedicente e la sinistra mentre regge un libro. Accanto a lui un bambino, in abiti da paggio, regge un vassoio con una coppa; rappresenta Adeodato, figlio di un ricco mercante devoto di S. Nicola, rapito dai Saraceni. Il Santo, pregato di intervenire per liberarlo, lo avrebbe riportato il giorno della sua festa nella cappella fatta costruire dal padre nel suo palazzo. Negli angoli in alto sono rappresentati il Cristo e la Vergine in atto di dare l'uno il vangelo, l'altra la stola.

Secondo una leggenda, Nicola diede uno schiaffo ad Ario con la mano destra poiché bestemmiava, ostinandosi a negare la divinità di Cristo. L'imperatore Costantino, venuto a conoscenza dell'episodio, ne ordinò la carcerazione, mentre i vescovi lo privarono dei paramenti episcopali. I carcerieri dal canto loro lo insultarono e beffeggiarono in vari modi. Uno di loro gli bruciò la barba. Durante la notte Nicola ebbe la visita di Cristo e della Madonna che gli diedero il vangelo, segno del magistero episcopale, e la stola, segno del ministero sacramentale. Il mattino seguente, Nicola umilmente celebrò la messa, senza i paramenti vescovili, ma, alle sue prime parole, ecco scendere dal cielo la Vergine con la stola e degli angeli con la mitra. Terminata la celebrazione gli rispuntò folta la barba bruciata dai carcerieri nella notte precedente. Autore della tela, come risulta dall'iscrizione in fondo alla stessa, è "Gaspar Hovic pictor flandrensis fecit bari 158?" per alcuni 1581. Il pittore, nato a Oudenaarde, in Belgio, nel 1550 circa, **figlio di un mercante di tappeti**, imparò i rudimenti del mestiere nella bottega paterna. Verso la fine del Cinquecento si trasferì in Italia e, dopo essersi fermato a in varie città, giunse a Bari. Fu accolto come ospite dal vescovo barese Antonio Puteo di cui divenne "la creatura artistica" a condizione che i contenuti delle sue tele rispettassero i decreti tridentini. Diresse un laboratorio fino alla morte avvenuta nel 1627.

La tela olio d'impianto tradizionale, nel rispetto dell'ortodossia cattolica, **risente della pittura fiamminga per la bellezza dei colori e l'armonia delle forme.** Le figure non sono ieratiche. Il bambino in particolare è in movimento. Gli abiti sono drappeggiati. Il mantello di San Nicola reca nei bordi delle figure di Santi che sono delle vere e proprie miniature.



La tela raffigurante S. Nicola da Myra

Nella biografia dell'artista si legge che, **prima di affermarsi come pittore, era impegnato nel commercio cerealicolo** e precisamente come mediatore tra produttori e compratori di grano, figure che compaiono durante il Vicereame di Napoli. Per questo gli fu facile venire in contatto sia con committenti ecclesiastici che con famiglie importanti. **È lecito pensare che sia venuto in contatto con Mario del Tufo, feudatario di Minervino**, grande produttore di grano, finanziatore della costruzione del convento minervinese dei Cappuccini, che potrebbe essere stato lui a dotare la chiesa della tela di San Nicola. Tale ipotesi è ritenuta plausibile da padre Gerardo Cioffari, docente di teologia e archivista della basilica di San Nicola di Bari, secondo il quale un domenicano del Tufo riempì di tele le chiese di Bari.

La storia di Adeodato testimonia il rapimento dei giovani da parte dei saraceni, pratica comune in quell'epoca. Ne è testimone la leggenda dell'uomo nero, rapitore di bambini, paventato dalle mamme nell'educazione dei figli fino al secolo scorso. Nel Codice diplomatico barlettano si legge di un giovane minervinese, rapito nel 1586, e dei contatti tra la famiglia dello stesso e un signore di Otranto per trovare un accordo per il relativo riscatto.



Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



ATTO DI FEDE

Paese di produzione: USA
Anno: 2019
Durata: 116 minuti
Genere: biografico, drammatico
Regia: Roxann Dawson
Soggetto: Tratto dal romanzo "The Impossible: The Miraculous Story of a Mother's Faith and Her Child's Resurrection" di Joyce Smyth.
Casa di produzione: 20th Century Fox Italia

Il film

In un giorno d'inverno del 2015, l'adolescente John Smith, figlio adottivo di Joyce e Brian, cade nelle acque di un lago di St. Louis, in Missouri, a causa dell'improvvisa rottura della superficie ghiacciata. Quindici minuti dopo viene estratto ancora in vita dai soccorritori, ma una volta giunto in ospedale non risponde ad alcun tentativo di rianimazione. A un passo dalla morte, mentre i medici stanno per arrendersi, John ritorna incredibilmente in vita: per la madre Joyce, rimasto a fianco del figlio senza smettere di pregare, si tratta di un miracolo. Ma come potrà John guarire completamente? E come Joyce potrà convincere la sua comunità che quanto avvenuto ha per lei una natura innegabilmente divina?

Per riflettere dopo aver visto il film

Questo film vuole trattare il rapporto tra fede e preghiera: una vicenda che riporta in primo piano il valore della preghiera e della fede in qualcosa di più grande di noi. Dio fa miracoli tutti i giorni ma a volte siamo così concentrati sulle nostre cose quotidiane da non accorgerci di nulla. La storia di John Smith, Joyce Smith e del pastore Jason ricorderà per sempre alla gente che i miracoli accadono ancora grazie al potere della preghiera. È questo un tipico esempio di "Christian film" americano, genere da noi inesistente ma negli Stati Uniti molto diffuso. È tratto da una storia vera, è una sorta di parabola sulla rinascita di un individuo e di una comunità. Al centro di 'Atto di fede' c'è una madre forte, accogliente; soprattutto, credente. Il film stesso è tratto dal resoconto che la vera Joyce Smith ha fatto della vicenda reale.

Una possibile lettura

Il film di Roxann Dawson è a suo modo significativo: un prodotto medio tipico del mercato interno americano - fondato sui principi di una cultura diffusa ma scarsamente visibile al di fuori dei confini nazionali. Però è innegabile che 'Atto di fede', per quanto modesto possa essere, rappresenti il tentativo di rendere l'America non necessariamente aggressiva ma segnata da una cieca fiducia nei propri valori religiosi e comunitari. Che poi il film sia costruito come la tipica lotta da melodramma fra individuo e società (non solo fra Joyce e la sua comunità, ma anche fra la donna e il marito amorevole eppure dubbioso o ancora fra John e i compagni di scuola) o che la regista usi tutti gli espedienti

tipici dell'estetica digitale (dai droni agli effetti visivi per le parti sott'acqua), è solamente una questione "formale". La regista ha dichiarato di aver voluto raccontare non tanto il miracolo in sé (del quale nel film non viene messa in dubbio la natura divina, in barba alla scienza e ad altri casi anche più incredibili...) quanto il suo effetto sulle persone vicine a John. Consigliabile, poetico, adatto per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in molte altre occasioni di dibattito.

PER RIFLETTERE:

- Quanto tempo dedichi alla preghiera?
- Che cosa è per te un miracolo?
- Ti capita di dubitare in Dio?

VINICIO CAPOSSELA CON I TASTI CHE CI ABBIAMO

Vinicio Capossela è un poliedrico cantautore e autore di libri. Egli affida alle sue canzoni il compito di svegliare le coscienze per un rinnovamento etico, educativo ed esistenziale. La canzone di chiusura dell'album è "Con i tasti che ci abbiamo", in cui i pochi tasti di un pianoforte malconcio ricordano il potere eccezionale che può scaturire da ciò che ci è rimasto.

«Un pianoforte a cui sono stati asportati i tasti rovinati dai miei nipoti mentre giocavano mi ha dato lo spunto per riflettere sul fatto che una melodia si può ottenere anche solo usando i tasti ancora rimasti... E allora, per estensione, di ogni cosa si dovrà fare con quello che si ha, non con quello che si desidererebbe avere». Così Vinicio Capossela presenta il brano "Con i tasti che ci abbiamo". Non si può vivere inseguendo sempre ciò che non abbiamo, ma partendo da quello che si ha, senza lasciarci condizionare dalle mode e dal consumismo. A volte - dobbiamo ammetterlo - ci lasciamo guidare dal principio dell'utilitarismo invece di puntare al valore delle relazioni e dello stare insieme. La vita stessa è un frammento di tempo da vivere in maniera unica e irripetibile investendo in essa tutti i doni e le potenzialità che abbiamo ricevuto. Occorre capire, in fondo, che tutto deve partire dal cuore, fonte d'ispirazione di ogni nostro agire. Il cuore è la culla della nostra coscienza che va coltivata per condurci a una vita relazionale sempre più piena. È allora importante amare con tutto l'amore di cui siamo capaci ed essere consapevoli che "con il cuore che ho con quello ti amerò".

PER RIFLETTERE:

- Sei contento di quello che hai o vai alla ricerca di quello che non hai?
- Come vivi le tue relazioni?
- Le tue relazioni sono di qualità e vere oppure sono di facciata e false?





IL FRAMMENTO DEL MESE

"Mai la povertà dell'uomo è stata in tanto stridente contrasto con la sua possibile ricchezza come al presente, mai tutte le energie sono state così miseramente incatenate come in questa generazione nella quale i bimbi soffrono la fame e le mani dei padroni maneggiano le bombe"

(Max Horkheimer, *La nostalgia del totalmente Altro* [1970], Queriniana 2008, p.84)

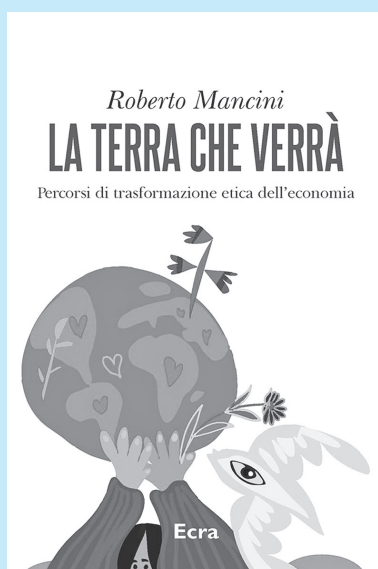
Povertà-ricchezza, fame-bombe: contrasti scandalosi che segnano, purtroppo, la nostra storia. È un mondo, ancora il nostro, in cui all'opulenza di alcuni fa da contrasto l'indigenza di molti altri, bambini compresi, il cui problema principale è la pura sopravvivenza materiale; in cui la spesa per gli armamenti basterebbe da sola ad assicurare un dignitoso tenore di vita per tutti se quella spesa anziché per le armi fosse utilizzata per progetti di promozione umana e riscatto sociale nell'intera umanità. Utopia, ci vien da dire, ma che esprime un sentimento profondo che, per dirla con il pensatore tedesco M. Horkheimer (1895-1973), manifesta una "nostalgia", quella di una "perfetta e consumata giustizia" (a p.82 dello stesso libro citato nel frammento) che, assai improbabile, se non impossibile in questa vita, viene attesa dal cristiano nel tempo dell'avvento di "un nuovo cielo e una nuova terra" (Apocalisse 21,1) che la risurrezione del Cristo (celebrata in questo mese) già prefigura e annuncia. Horkheimer non era cristiano e neanche credente, per quanto, d'altra parte, non si definisse nemmeno ateo (p. 107), ma dà voce a una speranza, nutrita da ogni uomo e donna dal cuore puro, che, "nonostante questa ingiustizia che caratterizza il mondo, non possa avvenire che l'ingiustizia possa essere l'ultima parola" (pp. 74-75).

La speranza di un mondo nuovo è quella che troviamo prospettata in un bel libro di Roberto Mancini, **La terra che verrà. Percorsi di trasformazione etica dell'economia**, Ecura/ Edizioni del Credito Cooperativo, 2022, pp. 54, euro 6,00. L'Autore è professore di Filosofia teoretica all'Università di Macerata; è stato recentemente nella nostra diocesi per una lezione nell'ambito della Scuola di politica, promossa dal Forum diocesano di formazione all'impegno sociale e politico. In questo suo scritto, di poche pagine e di facile lettura, ci propone una riflessione sulla possibilità di "un altro modo di abitare il mondo, diverso rispetto a quello che ha costruito la spirale di distruzione che oggi imprigiona l'umanità e il pianeta"; in altri termini, si tratta "di provare a pensa-

re a nuove forme di organizzazione dell'economia e della società, sfidando il verdetto di insuperabilità del modello attuale" (p.7). Per chi pensa che questo sia l'unico modello di organizzazione della società, "il rischio è quello di convincersi che si debba abitare il mondo senza porre mai la questione del senso, senza interrogarsi sulla logica sottesa all'organizzazione dell'economia, né su quali siano i suoi risultati effettivi [...] ignorandone gli aspetti intollerabili quali l'esasperazione delle iniquità sociali, la minaccia per la sopravvivenza della nostra specie e la distruzione dell'ecosistema del mondo" (pp. 8-9).

Occorre sviluppare la "capacità di leggere le logiche di costruzione dell'esperienza umana" (p. 11) per comprendere che "al di là dell'apparente corsa al possesso, al profitto, al capitale e al potere, il fine della tendenza oggettiva del sistema è la morte dell'umanità e del pianeta. Il nostro è, di fatto, un sistema necrofilo" (p. 12). Un'analisi catastrofista? Non si può, comunque, negare, che c'è un fondo di verità nel denunciare i cinque sistemi di potere che dominano il mondo globalizzato: "l'economia finanziarizzata del mercato globale, la tecnocrazia, il circuito dei media, la burocrazia, la geopolitica come sistema di guerra permanente" (pp. 13-14); o nel denunciare la consuetudine a fare del PIL l'unico indicatore di sviluppo "che mostra l'aumento dei capitali e della

produzione di merci senza dire niente sulla qualità del progresso sociale, dell'istruzione e del benessere delle persone" (14). Urge una vera e propria "conversione di civiltà" che "implica di imparare un altro modo di abitare la vita" (p.31); che alla parola così ambigua di "potere" sostituisca altre parole come "libertà", "responsabilità", "capacità", "cura", "servizio", "autorità" (di chi "sa favorire la libertà e la realizzazione delle persone, aprendo strade di bene condiviso"); "governo" (che "designa la capacità di rispondere in modo efficace ai problemi della collettività") [pp.32-38]. Percorsi per immaginare un'altra umanità.



Calendario della celebrazione delle CRESIME

APRILE – GIUGNO 2024

Giorno	Parrocchia	Orario	Città
20 aprile	SS. SACRAMENTO	19.00	Andria
21 aprile	SS. SACRAMENTO	11.30	Andria
21 aprile	MARIA SS. ASSUNTA	19.30	Canosa di Puglia
27 aprile	SAN PAOLO APOSTOLO	19.00	Andria
28 aprile	SAN PAOLO APOSTOLO	19.00	Andria
4 maggio	GESÙ LIBERATORE	19.00	Canosa di Puglia
5 maggio	S. TERESA DI GESÙ BAMBINO	11.30	Canosa di Puglia
5 maggio	GESÙ LIBERATORE	19.00	Canosa di Puglia
11 maggio	SS. ANNUNZIATA	19.00	Andria
11 maggio	MADONNA DELL'ALTOMARE	19.00	Andria
12 maggio	SAN RICCARDO	11.00	Andria
12 maggio	MADONNA DI POMPEI	19.00	Andria (Cattedrale)
19 maggio	MADONNA DELL'ALTOMARE	10.30	Andria
19 maggio	S. AGOSTINO	19.00	Andria
24 maggio	S. NICOLA DI MIRA	19.30	Andria
25 maggio	SAN MICHELE ARC. E SAN GIUSEPPE	19.00	Andria
26 maggio	S. M. ADDOLORATA ALLE CROCI	11.30	Andria (Cattedrale)
26 maggio	SAN MICHELE ARC. E SAN GIUSEPPE	19.00	Andria
2 giugno	SAN SABINO	10.30	Canosa di Puglia
8 giugno	MADONNA DELLA GRAZIA	19.00	Andria
9 giugno	MADONNA DELLA GRAZIA	19.00	Andria
22 giugno	SANTA MARIA VETERE	19.00	Andria
23 giugno	SANTA MARIA VETERE	10.30	Andria

APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

MARZO

- 09:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II": **incontro formativo sul bibliodramma** proposto dall'Ufficio catechistico.
- 09:** ad Andria: **giornata di spiritualità per i ragazzi 12/14 anni** proposta dall'Azione Cattolica Ragazzi.
- 09:** ad Andria: **concerto meditazione.**
- 10:** a Canosa di Puglia: **incontro vocazionale per i ministranti.**
- 10:** a Canosa di Puglia: **concerto meditazione.**
- 14:** ad Andria, presso il Museo Diocesano: **incontro formativo** a cura del Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico.
- 16:** ad Andria: **concerto meditazione.**
- 17:** ad Andria, presso il Seminario vescovile: **incontro vocazionale per i ministranti.**
- 17:** a Minervino Murge: **concerto meditazione.**
- 21:** ad Andria: **tavolo sinodale su giovani e carità**, promosso dalla Caritas diocesana.
- 23:** **giornata di spiritualità per gli amministratori locali.**
- 24:** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta dal Vescovo, nella Domenica delle Palme.
- 24:** **Giornata per i Missionari Martiri.**
- 25:** ad Andria: **Via Crucis dei giovani.**
- 27:** ore 19.00, in Cattedrale: **Messa Crismale** presieduta dal Vescovo.
- 28:** ore 19.00, in Cattedrale: **Messa nella "Cena del Signore"** presieduta dal Vescovo.
- 29:** ore 17.00, in Cattedrale: **liturgia della Passione del Signore** presieduta dal Vescovo.
- 29:** ore 19.30, presso la Chiesa del Purgatorio, ad Andria: **inizio della Processione dei Misteri.**
- 30:** ore 21.00, in Cattedrale: **Veglia pasquale** presieduta dal Vescovo.
- 31:** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta dal Vescovo, nella Domenica di Pasqua.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2023 / 2024".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

APRILE

- 05:** ad Andria, presso il Santuario del SS. Salvatore: **scuola di preghiera.**
- 08:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II": **incontro di formazione per ministri straordinari della Comunione, lettori e accoliti istituiti.**
- 10:** ad Andria: **incontro di formazione per le delegate missionarie** sul tema "La formazione alla fede e alla vita".
- 12:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", ore 9.30: **ritiro spirituale** del presbiterio guidato da don Alessandro Rocchetti.
- 12:** ad Andria, presso il Museo Diocesano: **incontro formativo** a cura del Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico.
- 14:** ad Andria, presso il Seminario vescovile: **meeting diocesano dei ministranti.**



*Auguri
di una Santa Pasqua
a tutti i nostri lettori!*

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

MARZO 2024 - Anno Pastorale 25 n. 6

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo,
Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo, Rossella Soldano,
Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 11 MARZO 2024

IL MISTERO PASQUALE

rappresentato
in DUE STRAORDINARI MANUFATTI
esposti nel MUSEO DEI VESCOVI di Canosa



Ventaglio liturgico
di manifattura afgana
dell'XI secolo
con codice miniato
al centro del corpo
in pergamena.
Presenta caratteri cufici
con una iscrizione
che invoca la pace.



Guanti pontificali di manifattura siciliana
in seta, lino, lana, madreperla naturale e lapislazzuli.
Datati all'XI secolo, furono donati a Papa Pasquale II
e considerati tra i tessuti più antichi dell'Europa meridionale.
Presentano le raffigurazioni del Cristo Risorto
(*quello a sinistra, con l'iscrizione 'ozon', il Vivente*)
e della Vergine, con il frutto nel Suo grembo (*a destra*).



MUSEO
DEI
VESCOVI
"MONS. F. MINERVA"